

# **LA 2<sup>a</sup> GUERRA MONDIALE NELLA MEMORIA DEI VICENTINI**

ricerca dei corsisti delle Università adulti/anziani del Vicentino 2017



Se la guerra fu vissuta nei primi mesi come un fattore sostanzialmente estraneo alla vita della popolazione, una specie di parentesi destinata a chiudersi entro Natale, i primi rovesci militari però risvegliarono immediatamente timori e paure e resero sempre più evidenti e intollerabili i sacrifici e i disagi.

Caduto il Fascismo il 25 luglio 1943, i Tedeschi occuparono l'Italia Settentrionale. A Vicenza, come in tutte le città venete, parallelamente al Governo repubblicano fascista venne creata un'Amministrazione militare tedesca, concepita come un apparato completo per la gestione militare e soprattutto economica dei territori occupati. L'arrivo dei Tedeschi segnò un sistematico saccheggio di tutto ciò che poteva servire alla Germania: denaro, oggetti di valore, prodotti agricoli e industriali.

Del periodo prevalgono racconti umanitari ed il divario alimentare esistente: si ignorano le violenze e le rappresaglie patite dalle famiglie, nonché l'inizio della Resistenza e lo sviluppo del movimento resistenziale, volutamente tralasciato perché ancora troppo vivo nei corsisti. Nel complesso sono notizie che difficilmente trovano posto nella letteratura della Seconda Guerra mondiale e nei libri di storia, ma che sono vive nel cuore dei ricercatori delle Università vicentine.

FRANCESCO GASPARINI



Prepararsi alla guerra

p. 3



La vita quotidiana

p. 9



L'occupazione tedesca

p. 21



Il Vicentino sotto alle bombe

p. 33



Soldati italiani al fronte

p. 43

## *Prepararsi alla guerra*

---

### INFORMAZIONI VAGHE E PREOCCUPAZIONI REALI

Che arrivasse la guerra non lo si sapeva; nei paesi di campagna la maggioranza della popolazione non ne aveva affatto il sentore perché non possedeva la radio e non leggeva i giornali. Per i Fascisti, però, la guerra era l'unico strumento a disposizione per riaffermare le grandezze del passato imperiale dell'Italia, nonostante la guerra d'Africa avesse messo in luce i costi della politica espansionista e gli scarsi vantaggi economici derivanti. In buona sostanza, tutti auspicavano un periodo di tranquillità (*Lonigo*).

Ma, non era così. Già negli anni 1939 e 1940 a scuola c'erano esercitazioni paramilitari. Nei registri scolastici, un po' ovunque, si trovano informazioni riguardanti le lezioni sulla protezione antiaerea, "prima lezione antiaerea: incursioni; come si deve uscire dall'aula per raggiungere il rifugio [...]; seconda lezione sulla protezione antiaerea: bombe incendiarie, chimiche, batteriologiche". Maria Sinico ricorda che, già prima della guerra, i ragazzi, dopo la scuola, dovevano partecipare ad un corso di addestramento paramilitare e imparare ad utilizzare i fucili. Anche i suoi fratelli vi parteciparono: uno di questi divenne balbuziente per lo *shock* che gli spari gli avevano provocato (*Sovizzo*).

Giovanna Terzo ricorda che era molto diffuso il fenomeno migratorio verso l'Argentina e l'Australia e che, per le leggi razziali, alle scuole magistrali di Vicenza, fu sospesa dall'insegnamento una bravissima professoressa di italiano [Laura Lattes Tonolli n.d.r.] perché ebrea (*Thiene*). Paolo Peretti è riuscito a ricostruire le vicende di una famiglia ebrea (*Schio*).

A Breganze nella seduta del 9 gennaio 1940 la Giunta Comunale delibera di applicare le indicazioni del Presidente del Consiglio e di iniziare la distribuzione delle tessere di razionamento dei consumi; si provvede altresì all'acquisto di sei maschere antigas per i dipendenti comunali (*Breganze*).

A Camisano Vicentino, il 23 gennaio 1940 il Podestà chiede ai parroci di S. Maria, Rampazzo e all'abate di Camisano di leggere la nota: "Il Podestà di Camisano Vicentino invita tutti i cittadini, nati tra il gennaio e il 31 dicembre 1922, i quali hanno il domicilio legale nel territorio di questo comu-



*Dueville: la maestra Irma Fusato in divisa fascista*

ne, a presentarsi in Municipio, entro la prossima settimana e cioè fino il 4 febbraio p.v., per chiedere la loro iscrizione sulla lista di leva. Tale domanda potrà essere fatta direttamente dai giovani, ovvero dai genitori o tutori. Si avverte che gli inadempienti saranno puniti a termini di legge” (*Camisano Vicentino*).

A Marano Vicentino due testimoni intervistati ricordano i preparativi: Ermenegildo De Rizzo (classe 1925) testimonia che già nel 1939 si cominciò a preoccuparsi dell’oscuramento delle finestre delle fabbriche; Giuseppe Novella (classe 1922) racconta che a scuola avevano insegnato ad utilizzare la maschera anti-gas già dai tempi della guerra d’Africa (*Marano Vicentino*).

## DICHIARAZIONE DI GUERRA

6 agosto 1940: il Prefetto ordina la radicale eliminazione di tutte le scritte in inglese e francese presenti nei locali pubblici, a cui seguono le comunicazioni dei Podestà di aver fatto una personale verifica e accertato che nessuna scritta in quelle lingue era presente nei locali pubblici (*Breganze*).

10 giugno 1940: dichiarazione di guerra. In alcune famiglie i commenti non sono positivi ma non risultano proteste pubbliche. Nei giorni successivi (giugno-luglio) vengono diffuse indicazioni sui provvedimenti da adottare: oscuramento, protezione antiaerea, posizionamento degli altoparlanti e delle sirene nelle piazze, chiusura anticipata dei locali pubblici, divieto di ascoltare radio straniere. Particolare attenzione è data al posizionamento di un riconoscimento sul tetto del Pio Istituto di Breganze (succursale dell’ospedale di Sandrigo) per evitare il bombardamento (*Breganze*). “La mamma e la nonna capirono che l’Italia era entrata in guerra, sentendo suonare i rintocchi della campana a martello. Il loro pensiero corse al fratello e figlio che si trovava, in servizio militare di leva a Tobruk, in Libia” (*Caldogno*).

Nel pomeriggio del 10 giugno 1940, ad Arzignano, si formò una grande adunata in Piazza Statuto (ora Piazza Libertà). Al suono delle campane di Ognissanti e dei tamburini, gli avanguardisti uscirono dal Palazzo Lit-



*Dueville: la popolazione conosce che l'Italia è entrata in guerra*

torio [Mattarello] per percorrere le vie del centro e raggiungere la piazza pavesata a festa e unirsi ad altri Fascisti, a combattenti e lavoratori ben inquadrati sotto il comune da dove pendeva una gigantesca figura di Mussolini che faceva il saluto romano. Erano presenti anche i lavoratori della Pellizzari e della Brusarosco, le filandiere e persone giunte dalle frazioni vicine, mentre una manifestazione analoga si stava svolgendo anche a Tezze di Arzignano. Naturalmente, non mancavano le autorità, con in testa il segretario politico del Fascio, la segretaria del Fascio femminile e il podestà Giovanni Ghirardini. Tra molti tricolori e drappi neri, gremita la Piazza Statuto, la folla si riversò anche nella vicina Piazza Indipendenza [ora Marconi]. Alle 18 precise, l'annuncio del Duce suscitò l'esultanza generale e, poco dopo, attraverso il Segretario del Fascio, con un messaggio al Re Vittorio Emanuele, Arzignano dichiarò l'adesione formale alla guerra (*Arzignano*).

Nello stesso giorno della dichiarazione di guerra, il parroco di Mason scriveva nella *Cronistoria della parrocchia di Mason*: "Giorno di ansia, di timori! Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia e all'Inghilterra! Sui campi di battaglia comincia la lotta: nella nostra chiesa cominciano particolari preghiere per impetrare protezione e aiuto ai nostri Soldati e alla Patria! Per iniziativa dell'Arciprete ogni lunedì verrà celebrata una S. Messa e fatte speciali preghiere per i soldati e per la pace!" (*Marostica*).



Vicenza: coniugi Binetti a passeggio

Dalla sera del 10 giugno 1940, venne ordinata l'attuazione dell'oscuramento parziale del paese ai fini della protezione antiaerea e con ciò ebbero inizio i disagi per la cittadinanza. Furono soppresse tutte le luci non strettamente indispensabili alla vita notturna e schermate le altre. Non era consentito l'impiego per i veicoli di fari e fanali a luce bianca (*Arzignano*). Vigeva l'oscuramento per cui erano accese poche lampade<sup>1</sup>. Anche le abitazioni dovevano tenere le finestre chiuse perché non filtrasse alcuna luce: i vigili urbani passavano a controllare. Pure le automobili dovevano provvedere: sui fari doveva essere applicata una pellicola opaca che lasciava libera solo una piccola striscia per il passaggio di un piccolo

fascio di luce. Anche le biciclette, che allora erano molte, sul fanalino doveva esserci solo una piccola fessura (*Bassano del Grappa*).

#### RACCOLTA FERRO, BRONZO E RAME

22 settembre: la Prefettura chiede l'inventario dei beni comunali in bronzo e se abbiano valore artistico. Il Podestà di Breganze risponde che esistono due statue sul monumento dei caduti della Grande Guerra (*Breganze*). Nella pubblicazione di Giorgio Marengi vengono riportate le

<sup>1</sup> Già nel 1936 a Torri di Quartesolo, erano state date le disposizioni operative per il funzionamento dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA) (nata già nel '34 come organizzazione volontaria di protezione civile). La squadra, capitanata da Toni Boarina, che lavorava nell'edilizia, aveva in dotazione un motocarro Guzzi 500 opportunamente modificato per il trasporto di volontari (dotati di elmetto della Grande Guerra) e di materiali. La squadra, durante la guerra, controllava anche come in paese veniva operato l'oscuramento previsto in "caso di ostilità", soprattutto nella zona intorno alla stazione ferroviaria di Lerino, spingendosi anche a ricognizioni, per fare un po' di *cagnara*, nelle fattorie limitrofe. Era curioso il fatto che nessuno sapeva chi mai sarebbe venuto a bombardare! (*Torri di Quartesolo*).



*Requisizione delle campane*

ossessive ordinanze del Prefetto di Vicenza, a gennaio del 1940, per la ricerca del ferro, soprattutto di cancellate, e riportata anche la piccata risposta di un Podestà che rammenta al Prefetto di averle già asportate per la guerra d’Africa e di averle sostituite con rete metallica (*Lonigo*). Il corsista Renato Scalzotto dice che per il ferro alla Patria ha dovuto togliere la recinzione di rete metallica, ma che la ha nascosta e non consegnata (*Noventa Vicentina*).

Un giorno furono tolte le ringhiere di recinzione delle ville Zanin e della villa Ortensia (inizio e fine via Fabio Filzi) per essere fuse per fare i cannoni”. “I maestri dicevano agli alunni di portare a scuola materiale ferroso che non fosse utilizzato quale vanghe, badili e zappe vecchi o

qualsiasi altro materiale. Il materiale di rame e bronzo era molto più pregiato, ma non ce n’era molto a disposizione e normalmente chi ce l’aveva, se lo teneva. Questo materiale sarebbe servito per la costruzione degli armamenti militari<sup>2</sup>. Già in quegli anni, i maestri avevano insegnato ai ragazzini che comportamento tenere in caso di allarmi, in caso di bombardamenti, dove andare, dove nascondersi, dove riparare” (*Thiene*).

Ad Arzignano c’è l’elenco delle cancellate in ferro destinate alla rimozione, escluse quelle degli edifici pubblici nel centro cittadino. Esso riportava le dimensioni e il peso delle recinzioni da requisire: la cancellata del Mattarello, per esempio, misurava metri 19,20 x 1,55 e pesava 950 kg.; quella delle scuole elementari di Corso Umberto (ora Via Mazzini) arrivava addirittura a 2500 kg.; poi, c’erano le dimensioni di quelle dell’Ospedale Cazzavillan, della Casa di riposo Scalabrin e dell’Asilo infantile Ines Bonazzi. Nel luglio di quell’anno, furono dati agli alberghi e alle trattorie 60 giorni di tempo per consegnare tutti i tegami in rame e, contemporaneamente, iniziò la raccolta del ferro anche presso i privati cittadini proprietari di inferriate, di cui erano stati obbliga-

<sup>2</sup> Alla fine del 1935 era stata fatta a scuola una raccolta di ferro e rottami, come è testimoniato dalla maestra Flora Zanettin nel *Giornale di classe* di quinta femminile dell’anno scolastico 1935-36. Miriam De Lai però, rammenta di aver notato come, da un giorno all’altro, erano sparite le enormi cancellate in ferro della Scuola di Avviamento (*Malo*).



*Raccolta di lana*

ti a farne denuncia in precedenza. Il 17 maggio del 1941, si annunciò che sarebbero stati rimossi i monumenti ai caduti in guerra per l'impiego del metallo a scopi bellici e sostituiti da antenne di cemento, con la promessa di ricostruirli "dopo la vittoria", il Podestà di Arzignano, per evitarne la requisizione, ordinò che la "vittoria alata" monumento bronzeo del piazzale del Mattarello, il monumento a Fabio Filzi ed il busto di Luigi Cazavillan, venissero rimossi per essere nascosti nel palazzo Comunale, sotto le prigioni. Nella ricerca si è trovata una lettera del Comune di Padova, controfirmata dal Comando tedesco, indirizzata ai Comuni di Dueville e di Villaverla nella quale si chiede espressamente di non provvedere al ritiro del ferro e del filo spinato nel

territorio delle risorgive per salvaguardare l'integrità del luogo (*Villaverla*).

In più sedi viene attestata la raccolta della lana per i soldati: "Raccolta in classe e in paese di indumenti e stracci di lana, del fiocco di lana, di offerte in denaro per la Causa dei soldati" (*Dueville*). In tale raccolta la cittadinanza arzignanese diede prova di "solidarietà fascista" raccogliendone un buon quantitativo in aggiunta a indumenti pesanti. Le famiglie più facoltose offrirono materassi di lana. Tutte le famiglie dei caduti, dispersi o feriti, si prodigarono, oltre le proprie possibilità, offrendo generosamente indumenti di lana appartenenti ai figli morti o dispersi. L'ex combattente della guerra 1915-1918 Marino Castagna accompagnò l'offerta di un indumento di lana con la seguente lettera: "Sono lieto di poter partecipare all'offerta della lana sebbene in piccola misura. Questo indumento rattoppato, di poco valore, è per me un grande ricordo, perché mi riparò dalle fredde brine del Piave. Per questo io l'offro alla Patria, sicuro che potrà essere utile, come nel 1918, a contribuire alla vittoria". Infine, nell'autunno del 1944, la guerra richiese anche il filo di ferro, con disposizione del Comando Militare Germanico e del Capo della provincia. Doveva essere ammassato tutto il filo di ferro spinato, a maglie, liscio, di ogni dimensione, di qualsiasi tipo, insomma, e i quantitativi raccolti sarebbero stati pagati agli offerenti dalla Prefettura. Naturalmente, per gli inadempienti sarebbero stati presi provvedimenti a sensi delle leggi vigenti (*Arzignano*).



## *La vita quotidiana*

---

### LA MANCANZA DI CIBO

Il vitto, inizialmente anche se razionato, cominciò a ridursi a metà del 1942; dal 1943 si cominciò veramente a patire la fame. “Se mangi troppo derubi la *patria*” era lo slogan pubblicizzato dal regime. Ma per molti mangiar poco era una quotidianità non aveva certo bisogno di slogan. Chi aveva ancora la bicicletta andava in giro per le campagne in cerca di qualcosa dai vari contadini, che avevano un po’ di tutto, ma a caro prezzo (*Carmignano di Brenta*). La fame, specialmente tra i giovani, era grande. Nelle povere case si mangiava di tutto purché fosse commestibile: minestre con ortiche, qualche patata, pochi fagioli, si rubavano i torsoli delle verze sul campo (*Bassano del Grappa*).

La mamma raccontava che spesso la cena sua e dei fratelli (all’inizio della guerra erano in sette fratelli e nel 1943 è nato l’ottavo) consisteva spesso in un piattino di “polenta e *sucaro*” oppure di “polenta e fichi secchi passati in padella con lo strutto” mentre il nonno e lo zio più vecchio, dato che dovevano lavorare i campi, potevano mangiare polenta e mezzo uovo sodo a testa condito con un po’ di lardo. La nonna scambiava il poco zucchero che poteva comprare con la tessera con farina gialla o un po’ di latte che veniva servito ai bambini allungato con acqua. Sempre immancabile la polenta. La colazione era “suntuosa” se la nonna aveva la possibilità di preparare la *polenta onta*, cioè una porzione di polenta fritta nel lardo o nello strutto e arricchita da un parsimonioso pizzico di zucchero. La sera d’inverno i bambini venivano mandati a letto assai presto “*parchè se no ghe vien fame da novo*”. Una corsista: “Ricordo che il pane si mangiava rare volte, perché il frumento si vendeva anche a guerra finita. Si mangiava quando si prendeva la purga, oppure quando si andava al mercato” (*Lonigo*).

Mia madre non ricorda di aver mai mangiato pane, se non quando, in assai giovane età, è stata mandata a servizio in una ricca famiglia di Sossano dove si mangiava pastasciutta, condita con cotechino e conserva, e qualche fetta di salame con il pane biscotto” (*Lonigo*).



*Sandriago: scuola di orticoltura*

Molti corsisti confermano che in paese, in tempo di guerra, si mangiarono anche i gatti: la carne veniva trattata opportunamente prima di essere cotta e aveva un sapore che ricordava il coniglio (*Marano Vicentino*) e che vantava alcune laboriose ricette per la sua preparazione (*Valdagno*). “Ricordo i bisticci tra fratellini, sotto il tavolo, per una fettina di polenta o per un pezzetto di pane nero, fatto probabilmente con farine scadenti e leguminose, durissimo. Ricordo che, quando avevo fame, andavo felinamente a rasoterra nel campo di patate vicino alla colonia, ne tiravo su qualcuna, le strofinavo nella divisa per pulirle e le mangiavo famelicamente crude. I più grandi invece, avendo i fiammiferi, potevano mangiarle cotte dopo averle cucinate

dentro un bossolo di bomba” (*Thiene*).

La *carne*, quando la si aveva, si mangiava solo alla domenica ed era soprattutto di pollo. A quei tempi si riuscivano a ottenere 11 o 12 porzioni da una gallina (*Malo*). “Noi allevavamo i conigli: in inverno mettevamo la carne macellata sotto la neve. Nell’orto scavavamo una buca, nella quale mettevamo i cavoli cappucci, i radicchi e le verze, poi coprivamo con tavole di legno e poi con la neve” (*Asiago*). Avevamo però anche situazioni diverse: “Il papà mi racconta che, a casa sua, il cibo non è mai mancato, anche se magari non era particolarmente vario, e che la nonna era una specialista dei minestroni con le cotiche, del riso e verze e delle erbe di campo condite con la pancetta. Nelle domeniche di grande festa preparava le *tajadele con i figadini* cotte nel brodo di gallina e la *fugaza onta* cotta in una padella di ferro nero collocata su un treppiedi sul focolare” (*Lonigo*).

Nei registri scolastici, conservati negli archivi delle scuole, sono annotate minuziosamente le iniziative e gli eventi accaduti; di particolare interesse sono i riferimenti alla coltivazione dei cortili della scuola secondo l’ordinanza fascista. Si legge infatti in data 13 gennaio 1939: “Coltivazione dei cortili e di piccoli appezzamenti di terreno a disposizione della scuola. Interessare il Comune perché siano eseguiti i lavori per renderli coltivabili”. Ancora: “Il R. Provveditore desidera siano coltivati dai ragazzi gli



Vicenza: Campo Marzo divenuto orto di guerra

appezzamenti del *terreno disponibili*, adiacenti alla scuola”<sup>3</sup>.

Il 27 agosto ed il 3 ottobre 1941 il Podestà di Marostica mandò una circolare a tutti i proprietari di terreni, giardini ecc. incolti e il 9 ottobre comunicò al Prefetto di aver provveduto all’aratura di tutto il campo sportivo (oltre due campi vicentini di terreno), per seminare frumento; inoltre scrive che “sono in corso alcuni assaggi di terreni abbandonati, di proprietà privata e di notevole superficie per accertare la possibilità di coltivare cereali” (*Marostica*).

Nei paesi di campagna del Vicentino quasi ogni famiglia aveva l’orto, per cui gli orti di guerra, in campagna, “praticamente non esistevano - afferma Milena Brunello di Lonigo - in quanto nelle nostre zone, da

sempre, ogni famiglia aveva (e ha) un orto”. A Malo, Pietro De Marchi riferisce che qualcuno, essendo privo di orto, chiedendo, andava nei campi altrui a piantare fagioli e patate, per raccogliarli quando erano pronti.

In Val Giardini e sul Poldreke si coltivavano i seminativi: avena, frumento, orzo, qualche campo era utilizzato per i *capusi* e dal basso del Poldreke grandi appezzamenti coltivati a patate. Erano le donne le giardiniere di questi campi: ragazze, mamme con bimbi al seguito, nonne (*Asiago*).

## I SOLITI E POCCHI GENERI ALIMENTARI

Rodolfo Pietribiasi testimonia come fosse dura la vita di chi, come lui, non aveva campi e aveva il padre al fronte. Alla sua mamma lo Stato passava

<sup>3</sup> Alcune consorte di Breganze ricordano di aver imparato la canzone che sanno cantare: *Caro papà ti scrivo e la mia mano/quasi mi trema: lo comprendi tu? / Son tanti giorni che mi sei lontano / e dove vivi non lo dici più! / Le lacrime che bagnano il mio viso/ son lacrime d’orgoglio, credi a me, / ti vedo che dischiudi un bel sorriso, / e il tuo balilla stringi in braccio a te! / e il tuo ricordo è qui vicino a me! / Anch’io combatto, anch’io fo’ la mia guerra /con fede, con onore e disciplina, / desidero che frutti la mia terra/ e curo l’orticello ogni mattina: / “l’orticello di guerra!” ... E prego Iddio /che vegli su di te, babbino mio!* (La canzone è del 1941) (*Breganze*).

un sussidio che le permetteva di comperare tre uova alla settimana; essa era quindi costretta, per sfamare i figli, a prestare qualche piccolo servizio presso alcune famiglie contadine che abitavano a S. Pietro, ottenendo in cambio qualcosa da mangiare (latte, pane) (*Marano Vicentino*).

Si mangiava abitualmente solo mezzo uovo a testa. “Allevavamo qualche gallina ma mangiavamo al massimo mezzo uovo” (*Bassano del Grappa*). Il mezzo uovo: “Vicino a noi abitava una nonna col nipotino e come pranzo o cena c’era spesso il mezzo uovo. ‘Perché sempre mezzo uovo?’ chiedeva il bambino. La nonna inventò una pietosa bugia ‘Perché la nostra gallina fa solo mezzo uovo’. Allora il bambino disse: “*Nona, copea quea galina e toghe-ne una che a fassa l’ovo intiero!*” (*Breganze*).

La fame portò un giorno il piccolo Pietro De Marchi a mangiare di nascosto mezzo uovo di quelli che la mamma stava preparando per il pranzo. La mamma se ne accorse subito, lo rimproverò e gli intimò di andare a confessarsi. La confessione di Pietro fu raccolta dall’Arciprete di Malo, mons. Oreste Bartolomei. Il sacerdote chiamò la sua mamma, chiedendole di mostrargli quali erano le galline che producevano mezzo uovo e, ridendo, concluse: “*Bisogna coparle tutte!*” (*Malo*).

Il mercato nero praticava i seguenti prezzi: lardo 135 lire al chilo; farina gialla 7 lire e più al chilo; un uovo 5 lire anche 10 lire (9 dicembre ’43) (*Torri di Quartesolo*).

Il latte in campagna è sempre stato disponibile, non così nei centri urbani. Nella *Cronistoria di Carmignano* il parroco annota, alla data 2 dicembre del ’44: “Nella popolazione c’è un grande malcontento a causa del razionamento del latte: non perché non ce ne sia, ma per poter fare più in larga scala mercato nero. Cosa vergognosa, crudele, ferina... Come può finire la guerra? *Homo homini lupus*”. La situazione si aggravò i mesi successivi, e mons. Belluzzo il 2 gennaio ’45 cominciò “un giro per la parrocchia a raccogliere grano, sorgo, patate e fagioli [...] per le suore che fanno la fame” (*Carmignano di Brenta*). Quando mancava lo zucchero, si compensava mettendo nel latte del sale. Il latte era normalmente allungato con l’acqua (*Sovizzo*). Non era consentito macellare in proprio gli animali da cortile (prevalentemente maiali) se prima non si era pagato il dazio. “Oltre al dazio imposto dalla legge - continua Milena - c’era un ‘dazio’ occulto, un pagamento in natura a chi era preposto a far riscuotere la tassa. In molte famiglie il maiale era allevato a ‘mezzadria’, cioè metà toccava al proprietario del maiale e metà a chi lo allevava e lo manteneva. Il *daziario* era una figura controversa, spesso purtroppo, un approfittatore. Era prassi riservergli un pezzo del maiale macellato, di solito un pezzo di prima scelta e non tanto piccolo” (*Lonigo*).

Il sale, bene assolutamente prezioso, era introvabile e pertanto, per averlo, bisognava comprarlo al mercato nero. Il sale che si arrivava ad avere



*Ad asciugare gli unici paia di scarpe della famiglia*

era scuro e mescolato nel fango: per questo prendeva il nome di “sale moro”. Per renderlo utilizzabile, si metteva il composto a bollire, si lasciava raffreddare, si filtrava dal fango lasciato sul fondo, si portava a bollire nuovamente aggiungendo acqua pulita e una volta che questa fosse evaporata, rimaneva il sale (*Sandrigo e Valdagno*). Anche il sale non bastava mai e qualcuno, per salare la polenta, usava il sale grezzo detto “sale rosso” che era quello che serviva per gli animali (*Lonigo e Noventa Vicentina*).

Maria Colbacchini andava a prendere il sale, necessario per l'attività di fornaio del padre, a Thiene, in bicicletta: ricorda che questo sale era grosso (per ottenere quello fino bisognava pestarlo utilizzando una

bottiglia a mo' di mattarello), pieno di impurità e spesso molto umido.

Teresina Dalla Fina dice che ci voleva un chilo di farina per avere mezzo chilo di sale rosso, che era il sale destinato agli animali: esso veniva lavato per bene e utilizzato comunque, anche se provocava problemi intestinali. Il corsista Roberto Peron di Marano racconta che il papà e lo zio si recarono un giorno a Piove di Sacco, portando due vitelli da un quintale ciascuno, al fine di ottenere in cambio sale. Nel viaggio di ritorno, però, prima di arrivare a Thiene, i due incapparono in un posto di blocco. Lo zio, più fortunato, riuscì a scappare e portò a casa il suo sale; suo padre invece tornò a mani vuote, perché i Tedeschi glielo requisirono. Vittorio ricorda che la sorella andò a piedi fino a Chioggia, in mezzo ai bombardamenti, per portare a casa 5 chili di sale: ci impiegò una settimana tra andare e tornare (*Thiene*).

Il sale era dunque preziosissimo e non andava sprecato: i maranesi si ingegnarono per poterlo riutilizzare più volte. Raccontano infatti che l'acqua salata in cui venivano cotte le verdure, la pasta o addirittura il cotechino, veniva riutilizzata per cuocere la polenta o per fare il minestrone (*Marano Vicentino*).

“Non c'era lo zucchero, ma la saccarina”; Maria Sinico si ricorda di un'anziana del paese che portava a casa loro la saccarina, ne consegnava cinque grani: veniva poi pestata e venduta (*Sovizzo*). Una corsista racconta che la nonna, quando la nipote partorì nel settembre '44 due



S. Rocco di Villabazana: pluriclasse elementare (1944)

gemelli, le regalò un sacchettino di zucchero dicendole che per allattare aveva bisogno di energia. Nessuno seppe come aveva fatto a procurarselo (Vicenza). Per lo zucchero e il sale ci si metteva in fila per ore (Bassano del Grappa).

Il caffè costava molto e se ne trovava poco, principalmente quello d'orzo; veniva consumato al mattino con il latte mentre gli anziani avevano l'abitudine di allungarlo con il vino rosso. Il vero caffè mancava o era troppo costoso al mercato nero: era chiamato il *caffè bon* e chi ne aveva lo centellinava; solo in caso di malattia, quando al convalescente era consigliato “qualcosa per tirarse su” il caffè era somministrato in piccolissime tazzine di ceramica. Milena Brunello di Grancona ricorda che a casa sua un specie di caffè veniva fatto anche abbrustolendo e macinando le granelle di uva, oltre che all'orzo, poi veniva aggiunto il ‘Tostato Brasil’, una polvere che si acquistava in negozio e serviva solo per dare il colore nero intenso (Lonigo).

Il caffè era sostituito dal frumento, i cui chicchi erano messi a tostare sopra il fuoco nel *brusìn*: attrezzo composto di un manico lungo per non scottarsi e, all'estremità, una specie di sfera che conteneva i chicchi. Questo “caffè” era bollito in acqua nella *cògoma*, un pentolino munito di beccuccio. Per renderlo più gradevole si aggiungeva anche la cicoria (Sandrigo).

Un corsista dice: “Mi ricordo che in autunno, quando si vendemmiava

e si pigiava l'uva, dopo il travaso dalla *tina*, si toglievano le vinacce e, nel fondo, restavano i vinaccioli e dei chicchi d'uva. Ebbene, si tostavano, si macinavano e si mescolavano insieme all'orzo; così si preparava una miscela, un surrogato del caffè" (*Thiene*). A Malo una corsista racconta che come caffè si utilizzavano miscele varie, come la Franck, oppure ci si ingegnava essiccando e abbrustolendo con il *brusìn* varie erbe (per Anna Lanaro erano le *coe de radìcio*; per Maria Meneghello i semi di una pianta non identificata che la sua mamma coltivava nell'orto). Ovviamente questi intrugli, pur avendo un colore simile a quello del caffè, non lo ricordavano per niente nel gusto ed erano abbastanza imbevibili. Maria Meneghello ricorda che lei e sua sorella si consolavano annusando ogni tanto il profumo dei chicchi di caffè contenuti in un barattolo di vetro, che la mamma teneva da parte per chi della famiglia si fosse ammalato gravemente. Miriam De Lai e Maria Colbacchini confessano invece che non riuscivano proprio a bere fino in fondo la scodella di caffelatte data in collegio e che spesso furono costrette a versare l'ultima parte, del tutto simile al *paltàn*, nei vasi di fiori delle Suore canossiane (*Malo*).

## VESTIARIO

Novembre 1943: un'ostetrica di Breganze ha bisogno di due camici per l'esercizio della sua professione. Deve fare richiesta al Podestà che farà poi richiesta al Ministro dell'economia per avere un buono da 70 punti con cui l'interessata poteva comprare la stoffa.

Con la canapa si realizzavano camicie, lenzuola e sacchi per contenere gli alimenti. Con un pezzettino di stoffa proveniente da un paracadute, dice il corsista Rodolfo Pietribiasi, la sua mamma riuscì a ricavare un paio di mutandine. Varie ricerche sottolineano come e quando si poteva utilizzare un paracadute, questo fosse una fonte preziosa di tessuto pregiato. "Talvolta, in tempo di guerra si riusciva a confezionare i vestiti con la preziosa seta con cui erano fabbricati i paracadute, in particolare quelli usati dai paracadutisti inglesi" (*Valdagno*).

Per proteggersi dal freddo si utilizzavano flanelle di lana di pecora. Quando era caldo il papà doveva mettersi un fazzoletto di cotone attorno al collo per attenuare lo sfregamento (*Lonigo*); anche le calze - ricordano alcuni - erano confezionate con la lana di pecora; essa beccava. Taluni rammentano che le mamme "lavoravano" il pelo dei conigli che allevavano, con il quale realizzavano morbidi e caldi golfini (*Marano Vicentino*).

"Ci vestivamo con stoffa autarchica che d'inverno non teneva caldo ed era odiata da noi bambini perché pungeva. Dicevamo preghiere perché venisse presto l'estate. Noi bambine per ripararci dal freddo indossavamo le



*Montecchio Maggiore: unico abito rattoppato per tutti i giorni*

‘ghette’, calze senza piede di cotone pesante, color caffelatte, con un elastico che si faceva passare sotto le scarpe” (*Asiago*).

D’estate il vestiario dei ragazzi era ridotto al minimo (braghetto corte e una camicia spesso sbrindellata e rattoppata per i bambini - una gonna di tela, sbiadita per i tanti lavaggi e una camicetta di cotone a maniche corte per le bambine), mentre gli adulti maschi avevano le *braghe lunghe* di fustagno e una camicia a quadri - se contadini - o a tinta unita se di classe più elevata. Le donne generalmente portavano una gonna scura abbondantemente sotto il ginocchio e una camicetta con le maniche lunghe o al massimo fino al gomito. D’inverno la tipologia di vestiario era sostanzialmente identica solo che i pantaloni erano lunghi anche per i bambini e le camicie erano di flanella o di lana di pecora (*Lonigo*).

Le donne in quel periodo facevano tutto: filavano lana, facevano maglie, calze. Il vestiario veniva rigirato e girato un paio di volte: con il pastro dei militari riuscivano a fare dei cappotti, tingendoli e con i vecchi pezzi di stoffa riuscivano a fare anche le scarpe che erano un vero capolavoro di artigianato. C’era una famiglia chiamata “i Miseria” in cui c’erano 13 fratelli e avevano solo 12 vestiti a disposizione. Uno, a turno, doveva necessariamente stare a letto tutto il giorno, ma la mattina dopo, ben riposato utilizzava subito il primo vestito disponibile: il turno era automatico! (*Bassano del Grappa*).



“Per la maggior parte delle persone le scarpe erano un’utopia. Per andare a scuola portavo le *sgalmare* con la suola di legno e le brocche, regalo della Befana fascista, e mia madre prima di indossarle ci metteva le *bronze* affinché avessi un po’ di calore con gli inverni che avevano un metro e più di neve e ghiaccio” (*Noventa Vicentina*). Erano dotate di salvapunta e salvatacchi. Per dotarle di soletta di gomma, si usavano i copertoni di bicicletta. Era molto comune dare il colore nero alle suole, affinché non si vedesse il legno (*Valdagno*). Per non consumare le punte e i tacchi delle scarpe venivano protetti con mezzelune inchiodate, chiamate “ferretti”, che facevano rumore camminando (*Asiago*). Erano sicuramente durature, ma scomode e assai rumorose se si aveva la fortuna di abitare in case con pavimenti in mattoni o piastrelle e non di terra battuta (*Lonigo*).

“Si è arrivati a barattare anche le scarpe recuperate dai morti e nelle case bombardate” (*Vicenza*).

Le *sgalmare* si usavano solo all’esterno per evitare di consumarle. Si lucidavano con la caligine (*Sovizzo*). Facevano un gran rumore quando si camminava per strada. Solo Maria Meneghello, che in tempo di guerra era già una signorina, ricorda un paio di scarpe con la zeppa di legno impreziosita da alcuni fiorellini incisi e la tomaia di tela fissata con brocche di ottone. Miriam De Lai aveva anche delle scarpette di pezza con la suola trapuntata, ma si usavano solo quando si era in casa, per tenere i piedi al caldo (*Malo*). Se si avevano le scarpe autarchiche, fatte non si sa in che materiale, quando pioveva si mettevano le soprascarpe di gomma nera perché il materiale scendente delle scarpe lasciava passare l’acqua piovana (*Asiago*).

## SAPONE FATTO IN CASA

Le donne facevano il sapone bollendo a fuoco lento grassi animali e soda caustica, qualcuno doveva rimestare il tutto con un bastone fino a quando la “malta” cominciava a rapprendersi in superficie. Veniva poi tagliata a pezzi: indescrivibile il “profumo” che emanavano persone e abiti (*Vicenza*).

Da Breganze una corsista ha conservato la ricetta per fare il sapone in casa: ossa di animali (maiale, coniglio, qualche volta anche gatto), grasso animale, soda caustica; gli ingredienti venivano fatti bollire in un pentolone per sei ore. Si potevano aggiungere rametti di salvia per profumare. Si otteneva così un composto marroncino che si lasciava solidificare all’aperto su una tavola di legno. Si tagliava poi in panetti e si usava sia per lavare la biancheria sia per l’igiene personale.

Maddalena Pietribiasi di Camisano ha una ricetta simile: “La mamma racimolava via via le cotenne del lardo e altro grasso animale, rimasuglio di qualche parte, sempre di maiale. Acquistava la soda caustica con la pro-

porzione di tanto grasso tanta soda che, secondo un processo chimico, aggiunta al grasso durante la bollitura lo scioglieva. Aggiungeva poi polvere di talco, altro ingrediente chimico, che fungeva da disinfettante e aiutava l'ispessimento della massa. Dopo una sufficiente e lenta bollitura, veniva versato in un contenitore o bacinella di ferro a bordi bassi, si solidificava e poi veniva tagliato a pezzi a mo' di saponetta. Ci voleva un bel mese prima di poterlo usare perché doveva asciugarsi. Non profumava certo, ma puliva bene la pelle e la biancheria. Ricordo che, quando la mamma faceva questo lavoro, noi bambini dovevamo stare lontano perché c'era il pericolo che durante la bollitura, uno spruzzo di soda caustica ci colpisse scottandoci seriamente. La mamma teneva ben nascosto, come fosse un oggetto prezioso, un pezzo di sapone profumato da usare solo in alcune occasioni" (*Camisano Vicentino*).

Per riscaldarsi nelle case, i più fortunati adoperavano la *legna* recuperata nei boschi di proprietà; il furto del legname era frequente (*Creazzo*). Con fatica si riusciva a procurarsi un po' di legna: chi viveva in città di notte andava a tagliare gli alberi che si trovavano lungo le strade o i fossati (*Vicenza*).

#### TESSERA ANNONARIA E MERCATO NERO

La "tessera" era composta da tanti bollini da staccare per ogni quantità base di prodotto di prima necessità, che ogni famiglia avrebbe potuto acquistare: burro, sale, carne, latte. Ai commercianti era proibito vendere qualsiasi prodotto senza il rispettivo bollino; infine tutti i bollini dovevano essere consegnati (*Caldogno*). Un corsista dice: "Con la tessera annonaria si faceva la spesa, tutto era razionato. Davanti al negozio c'era sempre la fila" (*Asiago*). Un altro scrive: "Dalle testimonianze che ho potuto raccogliere dai miei genitori e dai maestri appare chiaro che la 'tessera annonaria' era un mero strumento di sopravvivenza in quanto i quantitativi di merce che si potevano acquistare, a prezzo agevolato in base alla stessa, erano veramente irrisori e assolutamente insufficienti ad un regime alimentare normale" (*Lonigo*).

La tessera annonaria era chiamata "caropane" e serviva per acquistare non solo il cibo ma anche i vestiti o le scarpe (vi si apponeva infatti un timbro/bollino anche per l'abbigliamento) (*Sovizzo*). Un corsista ricorda: "Di quel tempo ricordo la tessera annonaria che ci permetteva di avere mezzo chilo di zucchero al mese, un po' di olio, il sale era rosso, non bianco, niente caffè, niente spagnolette per cucire. Tutto era controllato e ci si doveva arrangiare" (*Torri di Quartesolo*).

"I prodotti a disposizione, al di là di quanto prevedeva la tessera annona-

**Non staccate le due parti della carta annonaria**

1 <sup>a</sup> Parte Generali da scattare Marzo 1945	2 <sup>a</sup> Parte Generali da scattare Aprile 1945		3 <sup>a</sup> Parte Generali da scattare Maggio 1945																4 <sup>a</sup> Parte Generali da scattare Giugno 1945														
	Generali da scattare Marzo 1945	Generali da scattare Aprile 1945	Valori di scattare (100)	PANE 50	PANE 55	PANE 60	PANE 65	PANE 70	PANE 75	PANE 80	PANE 85	PANE 90	PANE 95	PANE 100	PANE 105	PANE 110	PANE 115	PANE 120		PANE 125	PANE 130	PANE 135	PANE 140	PANE 145	PANE 150	PANE 155	PANE 160	PANE 165	PANE 170	PANE 175	PANE 180	PANE 185	PANE 190
Generali da scattare Marzo 1945	Generali da scattare Aprile 1945	Valori di scattare (100)	PANE 50	PANE 55	PANE 60	PANE 65	PANE 70	PANE 75	PANE 80	PANE 85	PANE 90	PANE 95	PANE 100	PANE 105	PANE 110	PANE 115	PANE 120	PANE 125	PANE 130	PANE 135	PANE 140	PANE 145	PANE 150	PANE 155	PANE 160	PANE 165	PANE 170	PANE 175	PANE 180	PANE 185	PANE 190	PANE 195	PANE 200
Generali da scattare Marzo 1945	Generali da scattare Aprile 1945	Valori di scattare (100)	PANE 50	PANE 55	PANE 60	PANE 65	PANE 70	PANE 75	PANE 80	PANE 85	PANE 90	PANE 95	PANE 100	PANE 105	PANE 110	PANE 115	PANE 120	PANE 125	PANE 130	PANE 135	PANE 140	PANE 145	PANE 150	PANE 155	PANE 160	PANE 165	PANE 170	PANE 175	PANE 180	PANE 185	PANE 190	PANE 195	PANE 200
Generali da scattare Marzo 1945	Generali da scattare Aprile 1945	Valori di scattare (100)	PANE 50	PANE 55	PANE 60	PANE 65	PANE 70	PANE 75	PANE 80	PANE 85	PANE 90	PANE 95	PANE 100	PANE 105	PANE 110	PANE 115	PANE 120	PANE 125	PANE 130	PANE 135	PANE 140	PANE 145	PANE 150	PANE 155	PANE 160	PANE 165	PANE 170	PANE 175	PANE 180	PANE 185	PANE 190	PANE 195	PANE 200

Marostica: tessera annonaria (marzo-giugno 1945)

ria, chiamata anche ‘tessera della fame’, erano introvabili. Bisogna cercarli nella borsa nera. Dovunque dominava la fame. Con la tessera annonaria si riceveva poco o niente e mica subito: bisognava aspettare gli arrivi mensili o spesso bimestrali” (Vicenza). Fioriva il mercato clandestino (mercato nero o meglio conosciuto come borsa nera) di generi alimentari e, per qualcuno, diventò una professione molto redditizia (Arzignano).

Già nell’inverno tra il 1941 e il 1942 cominciò ad organizzarsi il mercato nero: nonostante ci fossero le severe sanzioni contro i borsaneristi (il Governo arrivò ad applicare la pena di morte per i casi più gravi, afferma *Torri di Quartesolo*). Tuttavia il contenimento del malaffare fu poco efficace perché prosperò fino al 1946. Chi disponeva di vari generi di merci soprattutto alimentari ed aveva pochi scrupoli, cominciò a rivenderli a prezzi elevatissimi e ad imboscare i generi di prima necessità. Vittime del mercato nero furono soprattutto gli abitanti delle aree urbane più colpite dall’inflazione e dalla impossibilità di effettuare il baratto con generi di propria produzione. A catena proliferarono operazioni di strozzinaggio e di prestito ad usura a cui molti cittadini dovevano ricorrere per poter garantire un livello di vita sufficiente alle famiglie.

Caterina di Dueville ci racconta che lo stabilimento Lanerossi, dove lei lavorava, venne occupato dai Tedeschi; si ricorda che in quegli anni difficili per aiutare la sua famiglia andava fino a Vicenza in bicicletta a vendere *polli*



*Camisano Vicentino: vita in paese*



*Sovizzo: la fisarmonica strumento di aggregazione*

e uova al mercato nero. Giorgia ci racconta che oltre allo scambio di viveri c'era il mercato nero, delle signore da Vicenza venivano in paese per comprare uova, galline, polli, patate e tutto ciò che si riusciva a reperire (*Dueville*). Una categoria indiziata di mercato nero erano i mugnai, che macinavano anche di notte. Sui loro nomi si trovano racconti di grande generosità a sostegno dei più miseri, ma anche, naturalmente, storie di normale mercato nero o contributo al mercato nero, che li arricchiva (*Lonigo*).

Per il *tabacco*<sup>4</sup> il papà doveva recarsi oltre il Brenta facendo molta attenzione perché, essendo un prodotto di contrabbando, oltre al sequestro rischiava anche un'ingente multa (*Sandrigo*). Sempre al mercato nero - ricorda il corsista Peron - si potevano trovare dei preparati in busta per crema pasticcera o budino, nella cui confezione c'era la scritta "Pasubio" ed era rappresentato l'Ossario del Pasubio. La crema, che si otteneva aggiungendo del latte, veniva gustata al cucchiaino ma ancora più frequentemente veniva fritta. Questo valeva anche per i medicinali (*Thiene*).

---

<sup>4</sup> Il tabacco divenne di contrabbando fin dall'inizio della guerra. Per questo fu una delle prime cose che erano vendute al mercato nero, insieme alla saccarina e al sale: con la tessera, infatti, il sale passato era poco e non bastava. Era necessario quindi venderlo e comprarlo di contrabbando.

## *L'occupazione tedesca*

---

### DOVE ERANO SISTEMATI I TEDESCHI

Vari corsisti hanno riferito che hanno più volte sentito dire che Licio Magagnato, del Comitato interpartitico antifascista, nel tardo pomeriggio dell'8 settembre si presentò portando la notizia che finalmente era stato firmato l'armistizio. I Vicentini stavano partecipando alla *Festa dei Oti*, come ogni anno. Molte persone, soprattutto giovani, festeggiavano nei viali di Campo Marzio, chi invece non amava il chiasso e la confusione, riposava a casa. Gran parte dei soldati delle caserme di Vicenza erano in libera uscita, a Campo Marzio sparsi tra giostre, tiri a segno e autoscontro.

Sebbene il maresciallo Badoglio avesse concluso il suo annuncio invitando a reagire a qualsiasi tipo di attacco, con le caserme vuote e i soldati sulle giostre, nessuno in città pensò di prendere iniziativa alcuna. Alcuni antifascisti continuarono per un po' ad urlare nella gran convinzione da un viale all'altro, che era stato firmato l'armistizio; qualche soldato reagì abbandonando il luogo della festa e iniziò a correre verso la sua caserma.

La sera dell'8 settembre i soldati erano in uno stato di totale agitazione, e gli ufficiali non fecero alcuno sforzo per mantenere la disciplina e indicare delle prospettive; contemporaneamente arrivarono le voci su nuovi forti reparti tedeschi in movimento, giù dal Brennero. Il giorno successivo si capì che, dividendosi dopo Trento, una parte scendeva per la Valsugana, per andare a stabilirsi nelle città del Veneto. Senza ordini, la mattina del 9 settembre, i soldati tentarono rapidamente di abbandonare le caserme, con l'intenzione di rientrare nelle loro case con le proprie famiglie; gli ufficiali, non sapendo come reagire, lasciarono fare e dopo un po', anch'essi abbandonarono il campo: iniziò così, anche a Vicenza, il "Tutti a casa!". Dopo l'8 settembre 1943 è successo di tutto ed incominciò il sanguinoso crollo del Fascismo.

Nelle città tutte le scuole venivano occupate dai Tedeschi e così accade anche nel mio paese. Nella scuola c'erano due soldati: un polacco di



*Ordinanza badogliana (26 luglio 1943)*



*Ordinanza comando germanico*



*Barbarano Vicentino - contrà Monticello: gruppo di soldati tedeschi*

nome Otto ed un tedesco di nome Giovanni. Erano addetti al magazzino di raccolta viveri, vettovaglie e vestiario. Io ricordo bene il sapore dei salumi tedeschi. Nel 1943 i due ufficiali chiesero al papà una stanza, visto che noi avevamo una casa grande. Qui misero tutti gli effetti personali ed un letto matrimoniale” (*Noventa Vicentina*).

Verso la fine di settembre 1943, ad Arzignano giunsero i primi soldati tedeschi che facevano parte dei contingenti inviati ad occupare l'Italia “traditrice”. Con vari Comandi, essi si insediarono nel Palazzo Mattarello, nel Palazzo Bonazzi e disposero un autoparco in Campo Marzio e nel piccolo cortile delle Canossiane. Nella palestra delle scuole elementari crearono un deposito di armi e munizioni: tutto questo faceva parte di un retrofronte dei servizi mobili tedeschi, con cingolati, furgoni, camion, carrarmati ecc., disseminati in tutto il Nord Italia (*Arzignano*). Per l'attività scolastica, alquanto ridimensionata, furono individuati altri luoghi alternativi: stanzoni sopra ai bari, Casa del Fascio, canoniche. I turni erano due. Al mattino si lavorava dalle 8 alle 12; di pomeriggio a seconda della stagione. Bisognava rientrare a casa con una certa luminosità (*Valdagno*)<sup>5</sup>.

I Tedeschi a Breganze occuparono alcune abitazioni già assegnate agli sfollati. Vivevano all'albergo “Torresan”, altri in Piazza. Un reparto era a villa Noventa. Assunsero subito il controllo del territorio. Già dal 17 settembre i lasciapassare durante il coprifuoco furono rilasciati dai Tedeschi. Si trattava di un reparto addetto alle informazioni, molti erano persone istruite e multilingue. Tra loro, addette all'amministrazione, c'erano anche alcune donne (*Breganze*).

Dal 10 settembre le truppe tedesche a Thiene presidiarono la città. Si alloggiarono nella R. Scuola d'Avviamento. Il comando della città di Thiene fu assunto dal capitano Grutzler, insediato nel Municipio. Un reparto di soldati tedeschi meccanici (30 uomini) occuparono una parte del Seminario (al Barcon), ove stabilirono una officina meccanica per la riparazione dei

---

<sup>5</sup> Tra l'agosto 1943 e l'aprile 1945 a Valdagno furono acquarterate tre unità tedesche. La prima ad arrivare fu il *Luftnachrichten Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11* (Reparto trasmissioni e controllo di volo per impieghi speciali 11): questo reparto aveva il compito di garantire l'allestimento dei cosiddetti posti di Comando tattico e, gerarchicamente, dipendeva dal Comando Traffico Volo Tedesco, che si era trasferito da Treviso all'aeroporto Dal Molin di Vicenza l'1 agosto 1943. Nel gennaio del 1944 giunse in città il reparto “Combattenti del mare Brandeburgo”, un'unità di incursori subacquei la cui nascita si deve ad Alfred von Wurzian. Essi utilizzarono come centro base e di addestramento una piscina coperta che si trovava nei pressi dei locali del Dopolavoro Marzotto a Valdagno, dove fu acquarterato questo reparto. Tra questi soldati inoltre, erano presenti anche alcuni appartenenti alle SS che causarono non pochi problemi poiché non erano sottoposti al Comandante del reparto bensì all'*Obersturmbannführer* Otto Skorzeny.

cannoni. 16 febbraio 1944: il campo di fortuna d'aviazione alle Ca' Beregane venne occupato da un centinaio di aerei della Croce Rossa tedesca e gli avieri furono alloggiati nelle scuole elementari comunali (*Thiene*)<sup>6</sup>.

Nell'ottobre 1944 i militari tedeschi occuparono la scuola e la partecipazione dei ragazzi diminuì (*Dueville*). A San Germano dei Berici occuparono le abitazioni più grandi ed importanti: erano dai Fattori, dai Pedrina, dai Basso e a Campolongo in villa Bonin. A Villa Del Ferro alloggiarono nella villa Brunelli, al di là della villa del conte Custoza. “Nel '43 sono arrivati i Tedeschi a Brendola. Il Comando era sistemato nella scuola di Vo' di Brendola ed i soldati erano alloggiati presso le famiglie delle case lungo la strada principale” (*Lonigo*).

“I Tedeschi erano alloggiati nella villa Mascotto di Ancignano. Purtroppo un giorno fui testimone di una triste vicenda. Da dietro le tende della finestra di cucina assistetti alla fucilazione di Luigi Fortunato e Rosalia Peruzzo. “Durante la guerra la mia famiglia ospitava un Comando tedesco. C'erano due soldati fissi: un tenente austriaco e uno tedesco. Aspettavano i loro commilitoni di passaggio, di ritorno dal fronte sul Po. Quando arrivavano i soldati allineavano i loro fucili in cucina, si riposavano e spesso giocavano con noi bambini prendendoci in braccio. Una volta purtroppo ci hanno trasmesso i pidocchi (*Sandrigo*).

Anche a Bassano erano entrati nella Caserma Monte Grappa. A Carmignano il 16 agosto del 1944 il Comando militare germanico occupò di autorità il Municipio, gli uffici, i magazzini adiacenti, i fabbricati scolastici, la casa dell'Eca, la scuola di avviamento professionale, l'abitazione del medico e le abitazioni degli impiegati. Si dovette provvedere con urgenza e con mezzi di fortuna al trasferimento [...]. Si mobilitarono carrettieri e braccianti per i trasporti e donne per il riordino del materiale [...]. I lavori vennero portati a termine il 31 agosto. I Tedeschi insediarono qui una scuola allievi ufficiali e sottufficiali che il 9 settembre festeggiarono le prime promozioni (*Carmignano di Brenta*).

---

<sup>6</sup> Enti, associazioni e confederazioni nel Vicentino. In Italia funzionavano diversi enti, associazioni, e confederazioni che testimoniano l'interventismo statale e para-statale realizzato dal Fascismo sul finire degli anni '20 e negli anni '30. Dopo l'8 settembre queste strutture vengono trasferite al Nord perché afferenti alla Repubblica sociale di Salò. A Thiene sono presenti l'Associazione nazionale Enti economici dell'Agricoltura, l'Ente Economico per la Zootecnia, l'Ente Economico della Cerealicoltura, l'Ente economico della Ortofloricoltura, l'Opera Orfani anormali psichici. A Vicenza sono presenti le Associazioni nazionale consorzi Macellai per le carni, l'Ente per la distillazione di materie vinose, l'Opera nazionale dopolavoro, l'Unione famiglie numerose. A Santorso sono presenti la Società anonima importazione bestiame. Naturalmente, è difficile stabilire quanto questi uffici abbiano mantenuto una reale operatività. Molti si sono trasferiti nel nostro territorio.



## COME SI COMPORAVANO I TEDESCHI

Abbiamo già sentito che i Tedeschi alloggiarono anche presso le famiglie che avevano le case più grandi e benestanti. Le testimonianze al riguardo sono molteplici. “La povertà, che ci contraddistingueva, faceva da singolare contrappasso con la dovizia di cui invece disponevano le truppe tedesche di occupazione, che risultavano ben equipaggiate sia dal punto di vista delle vettovaglie sia del vestiario” (*Valdagno*).

“La mia famiglia ha ‘ospitato’, per così dire, ben dieci Tedeschi, comandati da un capitano che si rivelò generoso e affabile nei confronti di mio fratello Gian Battista, bambinello di un anno, per il quale ordinava all’attendente di *tare zucchero per pampino*. I militi avevano requisito per loro il piano superiore della casa che doveva servire per dormire e avevano relegato i componenti della mia famiglia nel ‘granaio’, un’ampia soffitta che poteva ospitarci tutti, ma, certamente, non con le comodità degli occupanti. La mamma, Caterina Borin, mi raccontava con ammirazione della cura dentistica che aveva ricevuto dal medico tedesco che operava come dentista nell’ospedale militare, poi Istituto Nordera, dicendo che aveva dimostrato capacità e umanità. [...] Fra i soldati c’era un giovanetto dell’ultima leva di Hitler che si era affezionato alla mamma e a mio fratello e quando poteva stava in cucina con loro” (Elisa Contin di *Caldogno*). Antonia Zenere dice: “I Tedeschi non hanno fatto niente di male, anzi hanno curato varie persone affette da varie malattie. Erano medici molto competenti e dentisti bravi. Nonna Elena era sofferente di cuore, è stata visitata da un capitano medico tedesco che le ha prescritto una dieta a base di alimenti con effetti diuretici. La nonna lentamente si è ripresa ed è guarita. Il medico tedesco è venuto spontaneamente a casa nostra a trovarla 3-4 volte (*Caldogno*).

Giuseppe Dall’Igna, detto Pino (classe 1929) durante gli anni della guerra, viveva assieme alla sua numerosa famiglia a Villaverla, in via Braglio, che era una corte; diverse case dividevano spazi comuni, come la cantina; vi era perfino una chiesetta. Giuseppe si ricorda che spesso i soldati tedeschi andavano a mangiare a casa loro e che anche loro pativano la fame. “Una sera vennero a mangiare a casa nostra e, all’improvviso, si misero a lanciarsi delle uova che la mamma aveva preparato in un cesto in cucina. Non era la cosa divertente, ma era segno che a loro non costava niente” (*Villaverla*).

I Comandi tedeschi, a Malo, si trovavano in via Liston, nel palazzo della filanda Maule-Massignan; in via Muzzana, presso la famiglia Castellani; in via Roma, nell’edificio delle vecchie scuole. Ma i Tedeschi trovarono alloggio in molte abitazioni di Malo, ovunque vi fossero delle stanze libere, che furono da loro requisite (*Malo*).

“Gli ufficiali tedeschi si scelsero le case delle famiglie ‘bene’ per andare ad alloggiare: per esempio presso i Contin in piazza, nella casa colonica vici-



*Mobilizzazione generale del lavoro*

no alla scuole elementari, abitata dai Guzzonato. Il ‘boia’, invece (così era soprannominato dalla popolazione, per la sua crudeltà, il capitano tedesco che comandava il battaglione), scelse come suo domicilio la casa dei genitori di Francesco Zaltron (il partigiano ‘Silva’), confinante con le scuole” (*Marano Vicentino*).

A Lumignano si erano installati nella “corte dei Trivellin”; dormivano nei granai su brande e, sotto il portico, tenevano un fornitissimo deposito di munizioni, cibo e vestiario (*Longare*).

Il rapporto della popolazione con i Tedeschi dipendeva molto dal comandante. Alcuni erano fiscali: con loro era molto difficile intrattenere rapporti e ragionare, altri, invece, facevano di tutto per stabilire rapporti

accettabili con la popolazione, facevano pochi rastrellamenti, accettavano inviti a pranzo ed apprezzavano poter stare assieme agli italiani (*Thiene*).

Si ricordano feste e bevute (pare che il vino di Breganze fosse preferito alla birra). Sono stati riferiti alcuni episodi sulla convivenza tra Tedeschi e popolazione. I singoli erano gentili con la popolazione civile, uno addirittura innamorato di ragazze locali. È stato ricordato l’episodio di due soldati tedeschi, in ispezione sulle colline, che hanno abbandonato il sidecar e le armi per aiutare i contadini a falciare il fieno, dicendo in uno stentato italiano “in Germania anche noi contadini” (*Breganze*).

Autorevole la testimonianza di Rosina Mila, vedova Celin (102 anni), a cui è stato chiesto come fossero i Tedeschi: “Alcuni erano anche buoni. Una notte, verso le 11, uno bussò alla porta e mi fece cenno di avere fame. Io gli diedi quello che avevo: polenta e formaggio. La fame di quel soldato era tanta che non aspettò neanche che gli scaldassi la polenta. La mangiò fredda. Un altro aiutò i miei quattro bambini a costruire il presepio. Non sapeva che le statuine le aveva procurate proprio Nino, uno dei *tusi* che *vegnéa scòndarse* a casa nostra, o in *granaro* o in cantina” (*Camisano Vicentino*).

Un giorno, un Tedesco attaccò mio padre in modo violento, accusandolo di avere parlato di lui a proposito di una ragazza del paese che sembrava essere la sua fidanzata. Due mesi dopo, accertato che mio padre era inno-

cente, si “prostrò” in mille scuse (*Lonigo*). Toccante è l’esperienza vissuta da una corsista: “Un Comando tedesco si insediò a casa nostra, a Cagnano di Poiana Maggiore. Erano duri e cattivi all’inizio, poi si accorsero che eravamo brava gente e addirittura per il mio compleanno cucinarono un’oca per festeggiare. Si scusarono successivamente anche di aver dovuto occupare la casa. Tra loro c’erano anche persone buone, ma erano costrette a partecipare alla guerra. Mi ricordo che al termine della guerra un Tedesco in fuga, passando da casa nostra, ci chiese un bicchiere d’acqua e, mentre beveva, piangeva. Poi se ne andò. Giorni dopo lo rivedemmo morto, disteso su un carretto”.

“Il Gazzettino” del 6 luglio 1944 uscì con questo articolo: “Gara di calcio - L’atteso incontro dell’undici leoniceno con la formazione della Panzer 03985 sul nostro campo sportivo, segnò ieri l’altro un netto successo della squadra locale. La partita si svolse in una cornice di bel gioco, elettrizzato dalle azioni combinate dal trio attaccante Bevilacqua, Poli, Menti e da quello avversario. Tutto ciò in un’atmosfera cavalleresca d’ambo le parti, che strappò applausi al folto pubblico” (*Lonigo*).

Dopo la guerra, molti comandanti tedeschi mantennero i rapporti di amicizia che si erano creati con la popolazione italiana durante il loro servizio e molti ebbero modo di ritornare in Italia come ospiti e turisti.

Nella frazione di Bosco di Nanto, dopo l’armistizio, ci furono tre insediamenti tedeschi: nel “palazzon” di Corà, nella villa Tallin-De Benedetti ed un altro presso la casa del mio bisnonno Giuseppe Mattiello. In questa fattoria c’era un magazzino di generi vari e la nonna mi raccontava che per necessità facevano baratto o mercato nero con le sentinelle di guardia, per poter avere sale, zucchero o altre cose di prima necessità. Un giorno portò a casa una pinta di rosolio e le mie zie giovanissime si ubriacarono. Giovanni, di Debba, dice anche che i semplici soldati tedeschi non erano cattivi, anzi portavano loro stessi dello zucchero alle Suore dell’orfanotrofio di Longara (*Longare*).

Nelle caserme di Bassano i Tedeschi tenevano in ostaggio i partigiani (il 26 settembre 1944 furono impiccati). Le partigiane erano state trasferite a Vicenza, alcuni giorni prima. La maggior parte dei Tedeschi si faceva forte della divisa che portavano e pretendevano di dormire sui letti dei proprietari, portando molto scompenso nelle famiglie (*Bassano del Grappa*).

## LAVORO OBBLIGATORIO NEI COMUNI

Una delle organizzazioni preposte a cercare di sistemare i danni dei bombardamenti e a far realizzare ai civili opere di difesa fu la “Todt”, dal nome dell’ing. tedesco Fritz Todt che, all’inizio della guerra (1939), con un gi-



*Provincia di Vicenza: Vallo Veneto (linea tratteggiata) e Blau linie (linea continua)*



*Montebello Vicentino: lavoratori al Vallo Veneto*

gantesco impiego di uomini e materiali, aveva garantito all'esercito tedesco l'efficienza della struttura viaria indispensabile per il trasporto delle truppe e degli approvvigionamenti verso i fronti di combattimento.

I Fascisti consigliavano ai giovani, non ancora in età di leva, di aderire al lavoro della Todt e avevano reclutato anche dai paesi vicini un gran numero di uomini e ragazzi per farli scavare, con le pale, fosse anticarro larghe cinque metri e altrettanto profonde. Un carro armato entrato là dentro non ne sarebbe più uscito. I Tedeschi, bisognosi di manodopera, quando i metodi di persuasione non bastavano, ricorrevano ai rastrellamenti di massa.

Nella provincia di Vicenza due furono le linee fortificate messe in opera. Il *Vallo veneto* che correva verso Est, lungo l'Adige, dal lago di Garda fino a Chioggia sull'Adriatico. Un settore del fosso anticarro si snodava per circa 6.5 km. da Montebello a Lonigo, lambendo la parte meridionale dei Berici.

La linea blu o *Blau Linie* era la linea fortificata della fascia montana tra Campogrosso, Pian delle Fugazze, Pasubio, Altopiano di Asiago, Valsugana. "Anche nei nostri paesi avevano diramato l'ordinanza di reclutamento per ogni civile dai sedici ai sessant'anni. Uomini e donne dovevano scavare trincee nella speranza di bloccare l'avanzata degli Alleati. A Vo' i Tedeschi avevano occupato la villa Venier con l'ufficio della Todt e con la milizia. A Lozzo passarono per trovare lavoratori, uomini e donne che dovevano scavare trincee. I comandanti formavano delle squadre e obbligavano i contadini a cercare il legname per il sostegno delle grotte (trincee o fosse) sul monte" (*Noventa Vicentina*).

Molti uomini di Caldogno sono stati reclutati dai Tedeschi della Todt. Già "Nel 1943 nella Villa palladiana di Caldogno si era insediato il Comando della *Militar Sanitat* e l'ospedale militare tedesco, specializzato nella cura dei grandi ustionati. Nello stesso anno è stato costruito il bunker, nel parco della Villa". La mamma ricorda che molti lavoratori di Caldogno hanno scavato prima e poi riportato la terra per ricoprire la costruzione (che non era completamente interrata), sotto la direzione del Comando tedesco. Il rifugio antiaereo avrebbe dovuto ospitare i malati, i feriti e le sale operatorie, nel caso di bombardamento (*Caldogno*).

"Della Todt ho sentito parlare spesso e con giudizi positivi. Le cucine dei guardiani erano nell'abitazione a una decina di metri dalla mia e tutto ciò che veniva scartato veniva raccolto da mio zio che in questo modo assicurava il cibo alla numerosa famiglia, tanto che un anno poterono allevare due maiali per l'abbondanza degli scarti" (*Lonigo*).

A Marano, Alberto Dall'Amico, nel 1944, all'età di 17 anni, si recò a Sarego. Il lavoro consisteva nel costruire fosse anti-carro armato, con turni di 15 giorni per ogni gruppo di lavoratori. Alberto ricorda che si era continuamente sorvegliati da un Tedesco, che aveva sempre il mitra puntato. Tali fortificazioni - dice Alberto - furono abbastanza inutili, in quanto gli Ameri-

cani le superarono con molta facilità; probabilmente lo scopo dei Tedeschi era quello di tenere occupate le persone, in modo tale che non si unissero ai partigiani. Comunque - conclude Alberto - questo lavoro era ben pagato (*Marano Vicentino*).

La Todt aveva un ufficio di reclutamento e la gestione amministrativa anche a Torri di Quartesolo, e in particolare seguiva i lavori per la costruzione, nelle zone di Albettono e Monticello di Fara.

A Bassano, con i lavori della Todt, era stata costruita, proprio in viale delle Fosse dove incrocia il viale della Stazione, una trincea per rifugiarsi in caso di mitragliamento o bombardamento. Era profonda circa 2 metri, lunga circa 5 e larga circa 1 metro. Era stato costruito un rifugio antiaereo verso il Margnan, sotto il colle dove c'è la chiesa di S. Maria in Colle (*Bassano del Grappa*).

“La cucina di casa mia doveva ospitare Klinger, il soldato tedesco armato di mitra che controllava i cartellini dei lavoratori per vedere se erano presenti al lavoro. Gli operai della Todt entravano, in cucina di casa mia, uno alla volta. Nel frattempo noi aspettavamo fuori che la cucina fosse libera” (*Carmignano di Brenta*).

## VIOLENZE NELLA RITIRATA

Se nel rapporto ci sono testimonianze di una convivenza pacifica è altrettanto impressionante la testimonianza di una durezza e delle violenze degli occupanti specie nei rastrellamenti e nelle rappresaglie<sup>7</sup>. Ciò diventò

---

<sup>7</sup> Da una prima ricognizione - senz'altro incompleta - lo studioso Cisotto riferisce di 67 episodi, tra stragi ed eccidi, relativi nel Vicentino. Il numero complessivo di vittime ammonta a 609, delle quali 586 maschi e 23 femmine. Tra i maschi si contano 3 bambini, 4/5 adolescenti e 10/20 anziani. Gli episodi sono così suddivisi: Altipiano di Asiago: 4 episodi; Pedemontana (Bassano del Grappa, Marostica, Valsugana, ecc.): 8 episodi; Alto Vicentino (Schio, Thiene, ecc.): 19 episodi; Valle dell'Agno: 5 episodi; Valle del Chiampo: 11 episodi; Vicenza e centro provincia: 7 episodi; Basso Vicentino: 9 episodi; Valli veronesi con San Bonifacio e Cologna (diocesi di Vicenza): 2 episodi; Pianura padovana (diocesi di Vicenza, Fontaniva, Piazzola sul Brenta, ecc.): 1 episodio; cfr. amplius QUADERNI ISTREVI, *Resistenza, società e istituzioni nella crisi del 1943-1945*, 1/2006.

Sofferta la testimonianza “I Tedeschi decisero di bruciare Camporovere, ma grazie all'intervento del parroco, alla fine, ne bruciarono metà. La disperazione si diffuse: la gente si preparò a scappare portando con sé qualche materasso o coperte e poco cibo; gli uomini e i giovani si nascosero nel bosco. Alle 19.30 dell'8 agosto 1944 il paese bruciava. I Tedeschi risparmiarono la chiesa, la canonica, la scuola elementare e l'asilo parrocchiale dove il parroco raccolse i bambini spaventati e piangenti, organizzando il vitto, il vestiario e l'alloggio” (*Asiago*).

più preciso quando la Resistenza si diffuse nel territorio Vicentino. Oltre ad alloggiare i Tedeschi si dovette trovare il posto anche per i loro carri e i loro cavalli. I cavalli furono sistemati in alcune fattorie, ma spesso venivano lasciati liberi di scorrazzare in vari campi e provocavano danni, perché la terra calpestata dagli zoccoli non produceva più nemmeno l'erba. Durante i rastrellamenti per trovare i partigiani, i Tedeschi malmenavano, catturavano o addirittura uccidevano i civili, minacciavano di appiccare il fuoco alle case, razziano quello che trovavano, rompevano e distruggevano tutto.

I maranesi raccontano - ma lo testimonia anche don Michelazzo nel *Libro Cronistorico* - che i Tedeschi non davano da mangiare ai prigionieri catturati durante i rastrellamenti: ci pensarono allora le famiglie del paese, che offrivano a turno gli ingredienti con cui veniva preparato un minestrone, portato poi alle scuole dal messo comunale.

27-28 aprile 1945: "La situazione è grave. Notizie arrivano da ogni parte e annunciano la rapida avanzata degli Anglo-americani. Si vive di un'ansia indicibile. I Tedeschi abbandonano il paese: altre orde tedesche seminano anche nel nostro paese stragi e lutti. L'impressione è enorme. Oggi i partigiani hanno occupato il paese; i Tedeschi fuggiaschi hanno fatto sedici vittime, incendiate e saccheggiate le case. Panico e terrore in tutta la popolazione. Chiusura delle scuole fino ad ordine superiore. I Tedeschi si ritirano in disordine lasciando dietro a loro il ricordo della più cruda ferocia. Gli aeroplani anglo-americani inseguono i fuggiaschi e gli allarmi si susseguono. Gli Americani sono a Vicenza e verso sera sono passati lungo la strada provinciale anche nel nostro Comune" (*Dueville*).

Nella notte tra il 28 e il 29 aprile i Tedeschi, che si stavano ritirando, bruciarono tutto quello che non poterono portare con loro nella fuga, come documenti, vestiario, radio, oggetti vari, autocarri, perfino i buoi. E si incamminarono, formando una lunga colonna tra le case del paese, cercando di rubare ogni mezzo di trasporto possibile (biciclette, carri, cavalli). Terribile fu lo spettacolo che si presentò agli occhi di chi si recò alle scuole elementari dopo la ritirata dei Tedeschi. Il corsista Alberto Dall'Amico dice che c'erano gli strumenti di tortura (cioè batterie legate assieme), alcuni documenti, alcune suppellettili, molti alpenstock, animali semi carbonizzati, i cadaveri di due persone orrendamente torturate (*Marano Vicentino*).

Una corsista: "Mi è rimasta in mente la ritirata del '45... abitavo a Barbarano e sono venuti in paese gli Americani che davano a noi ragazzini caramelle e cioccolata... ne ho fatto una scorpacciata! I Tedeschi erano tremendi: bisognava stare attenti a quello che si diceva e a quello che si faceva, non si sapeva come potevano reagire. Mi ricordo quella volta che stavamo pranzando tutti a tavola e sono entrati in casa nostra i soldati tedeschi: abbiamo lasciato lì il mangiare e siamo scappati al piano superiore. Quanta paura! Per fortuna non è successo nulla!" (*Torri di Quartesolo*).

Don Emilio scrive “[...] nel 28-29 aprile 1945 passarono per Caldogno molti Tedeschi in fuga precipitosa che, grazie a Dio, non portarono al paese alcun grave danno”. I cappellani militari tedeschi hanno dato delle offerte per il sostentamento dell’Orfanotrofio di Caldogno. Durante la ritirata una trentina di militari tedeschi, un pomeriggio, sono arrivati a casa nostra; con l’aiuto di Marta, che ha fatto da interprete, ci hanno detto che avevano bisogno di mangiare e di dormire. Si sono sistemati sotto le barchesse, hanno mangiato pane, formaggio e bevuto del latte. Al mattino seguente non c’erano più, erano partiti” (*Caldogno*).

Maggio: “Nella precipitosa ritirata i Tedeschi hanno abbandonato molto materiale bellico: nel Seminario, nel Collegio Vescovile, nel Foro Boario e allo stabilimento Frau. In questi primi giorni comincia il ritorno dei concittadini profughi; ciò porta sollievo allo spirito, porta letizia” (*Thiene*).

Durante la ritirata sono segnalati un paio di episodi che testimoniano il carattere un po’ più umano di alcuni Tedeschi. Anna Ruaro ricorda che lei e altri ragazzini, incuranti dei richiami degli adulti, stavano osservando, incuriositi e seminascosti dietro un muro, le colonne di Tedeschi che lasciavano il paese: ad un certo punto uno dei soldati gettò nel cortile una bambola di pezza, rapinata chissà dove: evidentemente avevano capito - dice Anna - che al di là del muro c’erano alcune bambine. Anche Pietro De Marchi racconta un episodio particolare. Egli dice che tra i mezzi tedeschi colpiti nel mitragliamento di Case di Malo c’era anche un camion pieno di scarpe. Un Tedesco diede ordine ad un uomo anziano di accendere un falò e di distruggere le scarpe. Mentre il vecchio faceva questa operazione, il piccolo Pietro e altri bambini, che conoscevano solo le *sgalmare* oppure andavano scalzi, tentarono di avvicinarsi al falò per sottrarre qualche paio di scarpe prima che venissero bruciate. Il Tedesco che sorvegliava l’operazione si intenerì; prese da parte i ragazzini e regalò a ciascuno di loro un paio di scarpe (*Malo*).

“I Tedeschi in fuga rubavano dalle case le biciclette. Noi ne avevamo due. Il nonno staccò una ruota dalla prima e la nascose in mezzo ad un campo coltivato ad erba medica. L’altra bicicletta era di mio zio che, a causa di un incidente agricolo, aveva una gamba rigida. Il fabbro aveva adattato il pedale corrispondente alla gamba infortunata perché non girasse e così lui pedalava usando solo un pedale. I Tedeschi avevano portato via proprio quella bicicletta. Ma mio nonno era sicuro che non sarebbe andata molto lontano. Infatti il giorno dopo la ritrovò dentro il fosso, qualche centinaio di metri più avanti. Per le strade si vedevano decine e decine di Tedeschi a piedi, con calessini, biciclette e macchine che andavano in direzioni diverse, già sbandati, senza ordine né disciplina (*Torri di Quartesolo*).

Una pagina a parte potrebbe essere la violenza sulle donne, totalmente ignorata dalle partecipanti alla ricerca, pur ricordandoci di aver avuto a scuola compagne che portavano il nome della madre.



## *Il Vicentino sotto alle bombe*

---

### OSCURAMENTO E RIFUGI ANTIAEREI

Innanzitutto, per impedire la facile individuazione degli abitati, si ritenne opportuno oscurare le case del centro e delle frazioni. Le industrie arzignanese, inoltre, approntarono nelle proprie sedi dei ricoveri antiaerei sotterranei, anti crollo e resistenti alle bombe, per i loro dipendenti. Nel 1941 la segnalazione dei lavori fatti venne inviata su sua precisa richiesta al Podestà e, a partire dal febbraio del '43 una commissione comunale eseguì una serie di controlli su rifugi e cantine, per stabilirne l'idoneità. Furono individuate molte cantine private ritenute idonee per eventuali ricoveri in caso di bombardamento e si diede inizio alla costruzione di nuovi rifugi in centro e in periferia (*Arzignano*).

Quando suonava la sirena, i bambini scappavano da scuola e la gente dalle case e si rifugiava nelle cantine. In centro era stato costruito un rifugio ai piedi del Pausolino. Fu costruito dal 1943 al '44 consisteva in un tunnel che partiva vicino alle mura di cinta del castello a est, fino alla chiesa dei Carmini, con rispettive entrate e uscite. Era dotato di tre accessi. Il primo centrale per i residenti del centro: il secondo ad ovest per la zona borgo Panica; il terzo ad est per il borgo Giara. Per facilitare l'ingresso dalla Valdibotte ad est venne aperto un foro nelle mura di fronte alla chiesa di Santa Maria. Il progetto dell'ingegner Giobatta Boschetti (Tita) prevedeva la capacità ricettiva di 1.800 persone, un posto interno di Pronto Soccorso, una piccola cucina, i servizi igienici con perforazione di un pozzo di sfiato delle latrine, i camini di aerazione, l'impianto di illuminazione elettrica, la pavimentazione con pietrischetto fino, misto a ghiaia, l'imbocco protetto da diaframma in muratura, panchine in assi di legno fissate alla roccia, le parti e le recinzioni protettive (*Marostica*).

“Quando si sentiva la sirena, la nonna con in braccio i due bambini correva a più non posso nel rifugio sotto la villa Giovannelli. In quel rifugio si trovavano tantissime persone, piene di paura. Una volta che Lonigo fu bombardata, morirono e furono ferite molte persone. Furono momenti terribili! Alla Rocca Pisana c'era il deposito di armi e munizioni e tutti i citta-



*Ordinanza per l'oscuramento*

uscire dall'aula e andare in un campo vicino alla scuola. Contavamo gli aerei che passavano sopra di noi. Una volta ne abbiamo contati 360 (*Carmignano di Brenta*).

## BOMBARDAMENTI

È impressionante rievocare come i bombardamenti toccarono tutto il territorio vicentino. Vediamo in ordine alfabetico le varie sedi.

*Arzignano*. Primo bombardamento sul nostro territorio, il 13 maggio 1944, a guerra molto inoltrata, quando una squadriglia di bombardieri americani, di ritorno dal nord, sorvolò la frazione di Costo di Arzignano e uno di loro sganciò due bombe nel punto dove ora sorgono le scuole elementari; fortunatamente, nessun danno a persone o cose, ma tanta paura. Probabilmente, volevano colpire un camion di militari tedeschi che, a qualche centinaio di metri, vicino al ponte del Guà, stavano installando una linea telefonica diretta al loro Comando di Recoaro. All'inizio del 1945 furono sganciate dieci bombe alla periferia di Pugnello, fortunatamente senza vittime. Nel marzo a San Bortolo rimase vittima di un mitragliamento aereo una giovane che si recava, con una carriola, a prendere della legna in una vicina cascina. Avvistata da un aereo, sceso in picchiata, venne uccisa sul colpo. A

dini di Lonigo avevano il terrore che venisse bombardata” (*Lonigo*). La corsa per raggiungere il rifugio antiaereo era precipitosa. Molti anziani che faticavano a camminare rimanevano in casa, aspettando che il pericolo passasse; l'atmosfera nei rifugi era fatta di paura, di tensione, ansia, preoccupazione. C'era chi pregava e naturalmente invocava la Madonna di Monte Berico o recitava il santo rosario; chi stava in silenzio attonito. Nei rifugi si portava anche l'animale domestico: cane, gatto, gabbia del canarino. Alcuni tenevano ben stretto un fagottino con gli ori di famiglia (*Vicenza*).

“Nell'anno scolastico 1944-'45, quando eravamo a scuola e sentivamo l'arrivo di aerei, che passavano sopra di noi, la maestra ci faceva



*Strada Marosticana: ponte sull'Astico*



*Vicenza: intervento tra le macerie*

guerra praticamente finita, il 24 aprile del 45, un bombardamento colpirà una contrada di Montorso, nei pressi del ponte sul Chiampo, probabile vero obiettivo dell'azione. Resteranno sul terreno quattro morti e numerosi feriti.

*Bassano del Grappa.* I bombardamenti si susseguirono dal gennaio all'aprile 1945, preannunciati dal lacerante sibilo di una sirena delle Smalterie, per quattro volte. L'ultimo bombardamento investì Bassano il 24 aprile 1945, provocando ingenti danni alle abitazioni e al Museo civico. I bombardamenti avevano tagliato i collegamenti stradali tra le due rive del Brenta, con gli attacchi del 12 e 13 febbraio era stato reso inaccessibile il ponte della Vittoria, mentre il Ponte vecchio era stato fatto saltare dalle cariche installate da un gruppo di partigiani della brigata "Martiri del Grappa" la sera del 17 febbraio 1945.

*Breganze.* Il 19 novembre 1944 primo bombardamento del ponte sull'Astico tra Sarcedo e Breganze, cadono otto bombe, nessuna centra il ponte ma vengono distrutte o gravemente danneggiate alcune case: il ponte sarà fatto saltare dai partigiani nella notte tra il 17 e 18 marzo 1945; l'11 febbraio 1945, domenica: "Avevo otto anni e abitavo in località Moraro a circa 200 metri dalla Polveriera. I miei genitori erano preoccupati perché sapevano che la Polveriera poteva essere bombardata. Era circa l'una del pomeriggio, avevamo da poco finito di mangiare e io stavo giocando dietro casa. Improvvisamente è suonato l'allarme e siamo corsi nel rifugio che era ai Ma-



Montebello V. - contrà Frigon: bombardamento '44

sieron. Abbiamo fatto in tempo a vedere le bombe che cadevano sulla Polveriera. Per un po' non è successo niente, ma dopo qualche minuto si è sentito un rumore fortissimo, la terra tremava e la Polveriera è saltata per aria. Il cielo era tutto nero... Siamo rimasti nel rifugio a lungo per paura di altre esplosioni. Quando siamo tornati verso casa abbiamo visto il disastro: tutte le case avevano i vetri rotti, la nostra, che era molto vicina all'esplosione, era addirittura scoperchiata”.

*Caldogno.* “Grazie alla presenza di un ospedale militare tedesco, installato nei locali annessi alla Villa palladiana, non è mai stato oggetto di bombardamenti. Si avevano notizie dirette dei bombardamenti nella città di Vicenza attraverso i racconti

degli sfollati, che a Caldogno sono stati circa 650”.

*Camisano Vicentino.* È straziante il racconto di Maddalena Pietriabiasi che, in occasione dei bombardamenti del 17 e 18 novembre '44, ebbe il papà e gli zii feriti e uccisi, mentre loro erano riusciti a raggiungere il rifugio. “Ci ritrovammo tutti noi superstiti nel grande cortile, disperati e increduli; pareva fosse passato l'Angelo sterminatore dell'Apocalisse”.

*Carmignano di Brenta.* “I bombardamenti effettuati dagli aerei alleati americani al ponte di Fontaniva erano di tutti i giorni. Le bombe che sganciavano si vedevano anche da casa nostra. Il ponte era ridotto a una passerella che veniva distrutta di giorno e ricostruita di notte dai lavoratori della Todt. Il nostro ponte giace contorto, mutilato e parzialmente assente. Una montagna di ferraglia e di legname agonizzante manda un grido. Il parroco di Carmignano, a suo rischio e pericolo, ospitava in canonica un ufficiale americano che aveva una ricetrasmittente così veniva a conoscenza degli orari dei bombardamenti così la staffetta partigiana, informata, andava vicino al ponte di Fontaniva e diceva la parola d'ordine: ‘Martin pianta il palo’ e gli operai della Todt si mettevano in salvo. È impressionante il racconto dei tre ragazzi che, per attraversare il Brenta per andare a scuola a Cittadella, si salvarono in maniera miracolosa dal bombardamento. Mitragliamento del 22 novembre, quando venne colpito un treno di sedici carri di munizioni e le esplosioni si protrassero per più ore e quello del 9 dicembre 1944: Carmi-

gnano subiva l'ottavo bombardamento e il terzo infernale mitragliamento. Nel dicembre del 1944 le azioni belliche si intensificarono improvvisamente e divennero pressoché quotidiani; via Ospitale venne colpita ripetutamente e gli abitanti della zona dovettero essere sfollati. Con il nuovo anno le incursioni aeree divennero anche tre-quattro al giorno.

*Costabissara.* Uccise sei persone residenti a Costabissara durante l'incursione aerea di Vicenza del 18 novembre 1944; il Comune rimborsò alle famiglie le spese sostenute per i funerali.

*Creazzo.* Nell'anno 1943, il giorno di Natale, nel corso di un bombardamento su Vicenza, un aereo sganciò in via Campignardi, poco lontano dalla fontana del Broggiadoro, un fusto di benzina. Giuseppe Faggionato lo recuperò facendone uso per far funzionare il *canfin* (lampada ad olio).

*Dueville.* Il bombardamento dell'aprile 1945 danneggiò lo stabilimento Lanerossi. Altri bombardamenti, avvenuti a marzo nella frazione di Povolaro, vengono citati nei registri scolastici.

*Longare.* "I Tedeschi e i Fascisti andavano nelle fabbriche e con i camion caricavano operai ed impiegati e li portavano all'aeroporto per chiudere le buche provocate dalle bombe. Le bombe a spillo pesavano circa 30 kg. e sulla punta avevano una specie di pungiglione e scoppiavano appena toccato il suolo, senza penetrare nel terreno. All'esterno erano segnate da tanti piccoli quadrettini che esplodendo si frammentavano in una tempesta di schegge per colpire più persone possibile. Il 28 dicembre '43 c'è stato il primo bombardamento nella nostra zona. Al suono dell'allarme siamo scappati subito verso i campi, al di là della ferrovia. Sono arrivati gli aerei, colpiti dalla contraerea. Gli equipaggi si sono lanciati con i paracadute dopo aver scaricato le bombe. Un aereo è caduto vicino a Marola ed un altro ai Ferrovieri. Altro bombardamento il 26 marzo 1944, il primo con bombe incendiarie, che ha provocato l'incendio di alcune case e del cotonificio Rossi, andato completamente distrutto. Si vedevano le fiamme altissime sopra le abitazioni, in via Riello, zona Anconetta, vicino alla ferrovia Vicenza-Schio. Il bombardamento del 14 maggio 1944 provocò un disastro".

*Lonigo.* "Dalle colline di Brendola si vedevano lampi di luce; si sentivano fortissimi tuoni, lampi salire da terra, lampi scendere dal cielo, accompagnati da un assordante rumore". Il 15 ottobre '44 un anziano racconta che, mentre stava raccogliendo le castagne sui colli di Montebello con un gruppo di ragazzi, ha assistito al bombardamento della stazione di Montebello: caddero 183 bombe sul ponte ferroviario". Il 31 ottobre 1944 c'è il bombardamento di Lonigo: causò 36 vittime civili, centinaia di feriti e gravi danni agli edifici. "Mia madre - racconta una corsista - abitava in via Cappellare ad Orgiano, proprio vicino al casello ferroviario. Una sera un aereo sganciò delle bombe, una delle quali uccise una mucca, mentre un'altra sprofondò

sui fondamenti del casello stesso e fu poi estratta inesplosa dagli artificieri”. A Gambellara il 30 dicembre 1944 l’aereo di una formazione angloamericana di ritorno da un bombardamento sgancia un grappolo di bombe sul paese e colpisce contrà Guizza.

*Malo.* “I vetri delle finestre tremavano e le case erano scosse come quando c’è un terremoto. La sirena d’allarme suonava molto spesso e bisognava correre nei rifugi”. A Malo fungevano da rifugio le gallerie ubicate sotto il colle di S. Libera; a S. Tomio ci si recava vicino al Ponte delle Galline, dove c’era una caverna. La curiosità dei piccoli fu causa per loro anche di grandi tragedie: alcuni bambini, raccogliendo le bombe a “farfalla” disseminate nei campi, rimasero orrendamente mutilati.

*Marano Vicentino.* Il paese non fu immune da bombardamenti, che colpirono soprattutto la zona della stazione ferroviaria, alle Molette. Si utilizzava un rifugio antiaereo che si trovava dietro l’argine di un torrente in fondo alla via S. Lorenzo, appositamente costruito dai proprietari delle industrie Bottene. Nella collina del Castellaro furono scavate due trincee scoperte. Si ricorda di un abbattimento da parte delle batterie antiaeree di Thiene di un aereo alleato, che cadde nella zona di S. Pietro il 22 gennaio 1945. Si trattava del *Lillian*, cioè del velivolo del magg. Hugh D. Dow, un americano, che riuscì a lanciarsi col paracadute prima che il suo aereo precipitasse, cercò di nascondersi per non essere catturato, ma venne presto individuato grazie alle impronte lasciate sulla neve e portato al Comando.

*Marostica.* L’11 marzo e poi l’11 aprile 1945 arrivarono sulla nostra città i caccia-bombardieri con azioni di bombardamento e di mitragliamento. Non ci sono ricordi di vittime; sembra che a Schiavon ce ne siano state due il 23 aprile. Comunque, negli ultimi giorni di guerra questi aerei erano padroni incontrastati del cielo. Scarsa era infatti l’azione di contrasto della contraerea e pochi gli apparecchi intercettatori in grado di alzarsi in volo. Nel Natale del 1943 cadde un aereo cacciabombardiere americano in territorio Guizze senza recare danni a cose e a persone. L’unico aviatore si salvò con il paracadute e fu curato da una famiglia del luogo.

*Montecchio Maggiore.* 31 agosto 1944: il paese era diventato un obiettivo militare di prima grandezza; infatti qui passavano due vie di comunicazione di primaria importanza: la statale 11 e la ferrovia Milano-Verona-Venezia. In quel giorno furono sganciate 48 bombe in prossimità del ponte sul fiume Guà e sul ponte della ferrovia in contrà Ronchi. Gli ordigni non centrarono in pieno gli obiettivi, rimasero però colpite numerose persone di cui quattro morirono per le ferite riportate. “Domenica 2 ottobre 1944 giocavo nel piccolo orto di casa quando, ad un tratto sentii un rombo sordo provenire dal cielo, guardai in alto e vidi una nuvola nera venire verso di me [...]”.

*Noventa Vicentina.* Nelle zone del Basso Vicentino i bombardamenti non sono stati numerosi, ma a Noventa, in via Migliadizzi, come racconta la signora Antonietta Contardo: “Durante la guerra tre bambini tra gli otto e i dodici anni sono stati uccisi da una bomba sganciata da un aereo. I corpi furono trovati in una buca enorme provocata dalla bomba”.

*Sandrigo.* Ore 11.45 del 15 febbraio 1945: diversi aeroplani americani si presentarono nel cielo di Sandrigo (n.d.r. erano otto P47 del 66° squadrone). Abbassandosi di quota, si portarono sopra il vecchio ponte sul torrente Astico ed iniziarono il bombardamento.

*Schio.* Antonietta De Munari Scarpari descrive il bombardamento del 14 febbraio 1945 che aveva per obiettivo il Lanificio Rossi, colpendo però anche la zona circostante. Si salvò per miracolo e soprattutto fu evitato - per merito di un coraggioso operaio - che scoppiasse la caldaia del lanificio, il che avrebbe causato un ulteriore disastro.

*Sovizzo.* Nonostante il paese non sia mai stato bombardato, è forte il ricordo del passaggio di aerei e della paura che essi incutevano. Una dei corsisti ricorda che due bambini, Marisa e Nilo Marobin, mentre stavano giocando, sono stati colpiti da una bomba. Maria Sinico, mentre stava camminando con il carretto dei pulcini, è stata sepolta dallo scoppio di una bomba caduta a poca distanza da lei. Si è salvata perché il padre, che la stava osservando da lontano, è intervenuto subito, scavando nel cumulo di terra ed estraendola.

*Thiene.* Ebbe vari bombardamenti. Il 19 novembre 1944: prima incursione compiuta da otto caccia bombardieri inglesi che ebbero per obiettivo la Stazione ferroviaria dove stava arrivando un treno merci, mentre sui binari stazionavano alcune carrozze ferroviarie fuori uso, delle littorine, due elettrotreni e carri merci. Vennero sganciate sedici bombe tutte nell'interno della stazione. Due caddero sopra il rifugio che resistette, le altre sulle carrozze e sui carri merci presso il piano scaricatore. Due bombe, cadute sul piano scaricatore dalla parte di viale Vittorio Veneto, arrecarono gravissimi danni allo stabilimento della “Durolite” (fabbrica di bottoni), in seguito ai quali si dovette sospendere il lavoro e trasportare altrove i macchinari. 20 marzo: bombardamento in campagna ai Cappuccini alle ore 8.30 per colpire la batteria contraerea appostata vicino alla casa Binotto e il ponte ferroviario sul Roston. 21 marzo: alle 7 antimeridiane azione di bombardamento da caccia bombardieri inglesi con morti e danni incalcolabili.

*Torri di Quartesolo.* Il 16 marzo 1945 furono sganciate diciotto bombe incendiarie e fu effettuato un mitragliamento aereo a bassa quota, del nodo ferroviario e stradale, che durò circa mezz'ora. “A Lerino cadde una bomba sopra una casa che si trovava vicino alla ferrovia. Trapassò il tetto, sfondò il pavimento della camera e si conficcò nel pavimento della cucina al pianterreno. Se fosse scoppiata avrebbe distrutto la casa e



*Mosquito inglese "Pippo"*

ucciso le persone. Gli artificieri la disinnescarono e la portarono via. Gli aerei che bombardavano erano americani e volevano distruggere la ferrovia per ostacolare i Tedeschi nei loro rifornimenti e nella loro ritirata".

*Villaverla.* Nelle vicinanze della contrada Braglio vivevano i Tedeschi che avevano costruito un *hangar* adibito alla riparazione degli aeroplani del vicino aeroporto, oggetto di un bombardamento per opera degli Alleati nell'autunno del 1944.

*Vicenza.* Uscendo dai rifugi le vie erano irriconoscibili: pali della luce divelti, case sventrate, sassi e mattoni ovunque, profondi crateri sulle strade. Dopo il bombardamento erano sparse sul terreno bombe a farfalla, pericolosissime perché bastava una

vibrazione o un movimento anche minimo per cui esplodevano colpendo con mille schegge la vittima che moriva dissanguata.

Annamaria Zerbetto di Asiago ricorda che, il giorno di Natale del 1943, il pranzo fu interrotto quattro volte per le incursioni aeree e ha passato il pomeriggio con la famiglia lungo l'argine del Bacchiglione: "tra le mani stringevo il mio tesoro natalizio: una grande scatola rotonda con dentro una marmellata dura che si tagliava a pezzetti. Il rifugio situato sotto il Museo all'Isola era strapieno, come quello di piazza dei Signori".

## PIPPO

Pippo era un Mosquito inglese, agile modello di ricognizione usato per escursioni notturne; era fornito di mitragliatrice, ma poteva sganciare anche bombe (*Lonigo*).

Non si sapeva come era fatto, perché nessuno aveva il coraggio di guardare fuori mentre passava; si ignorava anche se fosse degli Alleati o no. Mentre passava c'era il divieto di fumo: si sapeva infatti che poteva essere motivo di bombardamento. I balconi erano prontamente chiusi e, qualora non vi fossero, le finestre erano oscurate da pezzi di giornale in modo da non lasciar passare la luce, che eventualmente si accendeva. Anche nelle



fabbriche (come la Valbruna in cui si producevano armi), le finestre erano coperte da tende che non facessero trasparire la luce: si lavorava solo di notte, con turni dalle 22 di sera alla 6 della mattina seguente (*Sovizzo*).

Si diceva che Pippo colpisse dove vedeva delle luci.

Armida Tonin Zanollo scrive: “Spesso di notte, udivamo passare sopra di noi Pippo, l’aereo degli Alleati, i quali sapevano che nei paraggi c’erano dei Tedeschi e sganciavano bombe a ‘farfalla’. Una mattina trovammo il cortile pieno di bombe, sganciate quella notte da Pippo, così fu chiamato del personale specializzato per disinnescarle” (*Longare*). Nella notte del 20 aprile 1945 (siamo vicini alla fine della guerra), Pippo sorvolò il cielo di Arzignano sganciando centinaia di bombe-farfalla che caddero nella zona che ora è chiamata Villaggio Giardino. Rodolfo D.C., un ragazzo di 17 anni, il mattino dopo, ne raccolse una che gli scoppiò in mano uccidendolo insieme a Eliseo S. che stava lavorando in una casa colonica a 50 metri di distanza (*Arzignano*).

A Maria Meneghello sono rimaste impresse nella memoria la sagoma di questo apparecchio, che si intravedeva dietro alla tenda scura e le picchiate che esso faceva, nel tentativo di colpire i suoi obiettivi. A casa di Maria Colbacchini le lampadine furono pitturate di blu e si cercava di evitare ogni rumore, perfino quello della macchina da cucire Singer della mamma, per timore che Pippo “sentisse” e sganciasse qualche ordigno (*Malo*). Pippo non sganciava solo bombe: a volte venivano avio-lanciati all’interno di bidoni metallici frenati da paracadute aiuti concreti per i partigiani, consistenti in armi, cibo, denaro. A questo proposito Antonio Penzo, suocero della corista Mara Balasso, racconta un fatto avvenuto nel maggio del 1944, quella notte l’apparecchio lasciò cadere nella zona di S. Pietro alcuni bidoni per i partigiani (*Marano Vicentino*).

Pippo impediva anche la vita degli studenti come ricorda Elsa Dalla Costa (1934): “Dal ’43 sono stata in orfanotrofio a Santorso. Avrei dovuto studiare alle medie di Schio, avendo superato gli esami di ammissione, purtroppo non ho potuto frequentare perché c’era sempre Pippo che mitragliava il trenino Piovene-Schio” (*Breganze*). Caterina Zocca racconta: “Alla fine del 1944, il ricognitore Pippo, avendo individuato una luce in località Roggia Segà di Lupia nel Molino della famiglia Casarotto, cominciò a bombardare l’edificio nel quale si trovava la mamma, che fu colpita ad una gamba con conseguente amputazione” (*Sandriago*).

#### ALTRE COSE LASCIATE CADERE

Nell’ultimo mese di guerra c’è chi ricorda che un giorno gli apparecchi alleati lasciarono cadere sui campi delle specie di stelle filanti di



*Sfollati dalla città con ciò che resta della casa*

color argento, che assomigliavano a festoni natalizi. Solo più tardi si capì che tali festoni servivano per interrompere le comunicazioni radio in vista dell'attacco finale (*Marano Vicentino*). "Sui nostri cieli passavano spesso formazioni di bombardieri diretti verso i vari obiettivi. Dopo il loro sorvolo spesso cadevano dall'alto strane striscioline argentee portate qua e là dall'aria. I ragazzi correvano ad acchiapparle; si seppe poi che si trattava di dispositivi messi in atto per ingannare la contraerea" (*Marostica*). A volte gli aerei lasciavano cadere delle piccole strisce, come di carta stagnola, per confondere i radar (*Bassano del Grappa*).

## SFOLLATI

I bombardamenti comportarono lo spostamento di molte persone della città verso i paesi di campagna; questo dopo il primo bombardamento su Vicenza del Natale '43. A Creazzo - come a Valmarana - vennero alloggiati numerosi nuclei familiari e persone singole che i corsisti hanno elencato con precisione (*Creazzo*).

"Chi rimaneva senza casa, dopo aver recuperato poche cose, sfollava presso amici o parenti, altrimenti doveva cercare riparo presso la scuola elementare delle Maddalene: un'aula ospitava più famiglie, più tardi saranno costruite delle baracche" (*Vicenza*).

Si ricorda che arrivano a Breganze 192 sfollati. La popolazione era invitata, prima, e obbligata, poi, a mettere a disposizione degli sfollati case o stanze libere. Nel febbraio 1944 le case non bastano più e vengono occupate anche le scuole di San Valentino, Altura e Maragnole. Nella scuola elementare di Breganze capoluogo, da gennaio 1944, l'Ospedale civile di Vicenza ha dislocato quattro reparti (*Breganze*). "Nel nostro paese furono ospitati un bel numero di sfollati che venivano dalle città ed erano riparati qui per la paura dei bombardamenti" (*Carmignano di Brenta*).

## *Soldati italiani al fronte*

---

### MARITI, FIGLI, FRATELLI IN GUERRA

Molte sono le testimonianze raccolte di soldati che, tornati dal fronte, non volevano parlare di nulla di ciò che riguardava la loro esperienza. Qualcuno ha parlato - anche se in maniera molto ridotta - quando è arrivato agli 80 anni, perché “È stata molto dura! Meglio chiudere con il passato e dimenticare”. Non possono passare sotto silenzio le molte lettere che accompagnano le ricerche, lettere dolorose da entrambe le parti (soldati e famiglia), lettere che parlano ai soldati dei fatti quotidiani di casa (dalla semina, ai raccolti, di come vanno gli animali di casa), della vita ordinaria dei figli, dei genitori, descrivendo anche piccoli fatti. Dall'altra parte i soldati rispondevano in maniera stringata, condizionati da una censura che vietava di essere troppo precisi nella descrizione di quanto stava capitando. Ma si riconosce la sorpresa per luoghi in cui mai avevano pensato di andare, l'amore per una Patria che si dimostrava ingrata, la confusione dopo l'8 settembre 1943, la mancanza di tutto che caratterizzava la vita del soldato. Nelle famiglie poteva succedere di tutto.

### RUSSIA

Le richieste che arrivano ai familiari dai soldati sono impressionanti: dalle calze ai maglioni, a qualcosa per coprirsi nel gelido inverno, perché l'equipaggiamento è assolutamente inadeguato per l'inverno russo. Richieste di cose da mangiare perché non ce ne sono. Richieste di medicinali. Alcune lettere descrivono la povertà delle case russe, altre la disperazione dei soldati feriti, congelati, il dramma di chi si fermava, di chi si levava le scarpe, di chi cercava un po' di conforto nelle case russe. “Il freddo era tale che si congelarono le gambe. Per trovare un po' di calore, se ne stava il più possibile vicino al mulo. I Russi, però, non lo avevano trattato male: gli davano anche il caffè e cercavano di riattivare la parte congelata del corpo con dei massaggi”. Tornato dalla guerra ha ricevuto tre medaglie (*Sovizzo*).



*Asiago: per non dimenticare Antonio Dal Sasso*

Per i familiari dei dispersi in Russia, la parola “Don”, pur così breve, risuonava dolorosa e tragica, A.R.M.I.R e Divisione Julia erano sinonimo di sacrificio, ma anche di onore e di eroismo di migliaia e migliaia di nostri giovani alpini. La parola “Siberia” è aleggiata a lungo a ricordare situazioni allo stremo, in una landa sconfinata di gelo e di neve e solo a pronunciare “campi di concentramento” o “Stalin” l’angoscia era infinita. Così mamme, mogli, figli, fidanzate e parenti preferivano immaginare che si erano rifatti una vita, con una nuova famiglia. Lo speravamo anche noi. E invece no. Se non erano riusciti a tornare (pochissimi!), era perché erano tutti morti. Questa è la verità (*Thiene*).



*Russia: Giovanni Cecchetto di Camisano Vicentino (1942)*

## LA PARTENZA

“Quando i nostri soldati furono destinati al fronte russo, sette ragazze di Asiago inforcarono le biciclette per andare a Bronzolo (BZ) ad incontrare i familiari in partenza. Quando arrivò la tradotta grande felicità ad abbracciare padri e fratelli, poi la partenza con pianti e sofferenza”. Era il luglio 1942 (*Asiago*).

Il suocero di una corsista raccontava di come fossero partiti per la Russia con i veicoli ideati e costruiti per la campagna d’Africa e quindi mimetizzati di giallo e verde. Una volta arrivati, in mezzo alla neve russa, cercarono di mimetizzarli, colorandoli con una vernice bianca. Ma al primo gelo la vernice scomparve e tornarono con il loro giallo a spiccare sulla neve. Nelle poche lettere che inviavano a casa tutti dovevano sempre scrivere “godo di ottima salute” (*Arzignano*).

Adriana racconta che un giorno suo padre capì che sarebbe partito per una destinazione ignota. Ma dove? Chiedeva, ma le risposte erano vaghe; poi ebbe la certezza che la destinazione sarebbe stata la Russia. Salì sul treno, ma a Carpanè lui e altri compagni scesero e scapparono a casa. La mamma, quando lo vide, si preoccupò: “Ti fucilano quando si accorgono che sei scappato!” La mamma, premurosa, lavò subito la divisa del figlio (non c’era l’acqua in casa e per prenderla bisognava camminare un bel po’: si doveva arrivare alla sorgente), stese la divisa sulla rete. Arrivarono le brigate nere in cerca di papà... non si accorsero della divisa stesa. Fu la salvezza per papà; perse il treno per la Russia e fu mandato in Africa, a Tripoli (*Bassano del Grappa*).

Le vicende di Giovanni Filippi e Pietro Bressan nella campagna di Russia sono raccontate (*Camisano Vicentino*), così come quelle di Severino Sinico, con crudezza esasperante. “Per quanto riguarda la campagna in Russia, abbiamo un documento che raccoglie le foto e i nomi dei membri della Divisione Julia. Molti di loro non sono più tornati” (*Dueville*). Queste parole si potrebbero ripetere per quasi tutte le sedi.

## ALBANIA

“Il geniere Domenico Passuello, il papà, partecipò alla guerra con la Divisione Acqui. Nel giugno 1940 si trovava sul confine, in Valle Stura, con la Francia. Da qui passerà in Albania, poi Grecia, Bolzano e sarà prigioniero dei Tedeschi” (*Asiago*).

“Mio padre, Vittorio Alban, nel gennaio 1941 viene richiamato e il 13 parte da Foggia in aeroplano per l’Albania col Battaglione Vicenza, 9° Reggimento Alpini, Divisione Julia. Partirono anche tanti altri per l’Albania”. “L’8 settembre 1943, noi eravamo a Prizren; si creò nell’e-



*Albania: tomba di G.B. Pesavento (12.2.1941)*

sercito italiano lo sbandamento più totale. Ci trovammo, da un momento all'altro, abbandonati dagli ufficiali, in balia di noi stessi e degli eventi. Finché fummo in molti, circa un migliaio, riuscimmo a difenderci dagli attacchi partigiani, ma ogni notte avvenivano attacchi, molti cedettero alle loro promesse di rimpatrio in cambio di cibo e armi, altri morirono di fame o malattie. Finché abbiamo avuto armi e cibo, resistemmo. Infine, quando fummo costretti a nutrirci con ortiche bollite, ci consegnammo ai Tedeschi, nei pressi della città di Foça. Fummo caricati su camion e portati in un campo di concentramento” (*Bassano del Grappa*).



*Tirana: ritrovo militare “Guido Negri” promosso dal tenente thienese Lino Fornale*

## GRECIA

“Più volte, nel corso della vita, ho cercato di farmi raccontare dal papà qualcosa sulle sue esperienze di guerra, ma non ha mai voluto parlarne prima d’ora e, anche questa volta, lo ha fatto con grande reticenza. Mi ha raccontato solo che un tenente ha dato in consegna a lui e ad altri suoi comilitoni una giovane prigioniera greca con l’incarico di portarla al Comando per la detenzione. Forse si trattava di una partigiana, sulla cui sorte finale lui e i suoi compagni non volevano avere responsabilità. Mio padre e i suoi compagni, secondo gli accordi che avevano preso tra loro, hanno risposto che la ragazza era riuscita ad eludere per un attimo la loro sorveglianza ed era scappata. Io ho espresso al riguardo grande stupore e mio padre mi ha risposto: ‘Tu non hai idea di quale fosse la confusione che regnava tra noi’. La permanenza di mio papà in Grecia è durata fino al 12 settembre 1943, quando è stato catturato dai Tedeschi a Giannina, fino a quando fu condotto a Berlino in Germania” (*Lonigo*).

Silvio Baratto, di Debba, in una sua lettera del 12 marzo 1942 ci lascia una bella descrizione della Grecia: “Da Skoplje abbiamo preso la valle del fiume Vardan, unica via di comunicazione fra i Balcani e il mare Egeo, e siamo arrivati a Salonico: si cominciavano a vedere moschee e minareti, gente in costume e greggi ad ogni passo; bello il Vardan che vide il passaggio di tanti eserciti da Alessandro Magno agli Inglesi dell’attuale guerra. Salonico non mi è piaciuta. Da qui comincia la Grecia, arida e incolta, nazione palesemente abbandonata, popolo indolente, abile solo nell’imbrogliare il prossimo; anche qui assenza assoluta di strade e di abitazioni civili; unico segno di progresso era la ferrovia, e veramente ho dovuto ammirare l’arditezza e la grande abilità tecnica con cui tale ferrovia è stata concepita e realizzata: essa superava ben tre catene di montagne; siamo passati sotto al tenebroso Olimpo colla sua cima avvolta in nere nubi; poi, toccate Larissa e Lamia, eccoci al punto più bello e più commovente di tutto il viaggio: le Termopili; per un caso fortunato il treno si è dovuto fermare un’ora circa davanti alle Termopili, così sono sceso e mi sono avviato sopra un roccione da dove ho potuto ammirare il luogo della grande battaglia fra i Greci e i Persiani di buona memoria” (*Longare*).

## AFRICA

“Francesco, il fratello più giovane, era stato richiamato e imbarcato per il Nord Africa nel dicembre 1940. Al fronte ha partecipato per quasi due anni, alle operazioni di guerra nella costa libica ed egiziana. Una guerra impari: lui e i suoi compagni contro l’esercito britannico ben equipaggia-



Libia: Gino Cuman di Marostica

to e preparato, ma anche contro la disastrosa difficoltà dei rifornimenti di acqua, di viveri, di carburante, i parassiti e le malattie. Dopo le battaglie di El Alamein nel novembre 1942 ha partecipato alla ritirata di 2.500 chilometri verso la Tunisia; ha camminato per sei mesi nel deserto lottando non solo contro l'esercito inglese che li incalzava, ma anche contro gli eventi atmosferici, la sete, la fame, i pidocchi, le malattie; molti soldati erano senza scarpe, con i piedi piagati. Arrivato in Tunisia Francesco ha partecipato alla battaglia di Tunisi, dove il 10 maggio 1943, il giorno prima della resa delle truppe dell'Asse è stato catturato. Dopo la cattura è stato rinchiuso nel campo di raccolta di Grombalia, vicino a Tunisi, gestito

da Francesi e passato poi agli Americani. In America è stato trasferito in un campo di concentramento nelle isole Hawaii, zona di operazioni di guerra. Nel febbraio 1946, dopo due anni e mezzo di guerra nel deserto e quasi due anni di prigionia, Francesco 'fortemente debilitato, senza denti, nero come un abissino e magro come uno scheletro', ha potuto riabbracciare la sua famiglia e rivedere l'amata mamma (*Caldogno*).

Gelindo De Santi partì per l'Africa dove di giorno la temperatura saliva anche a 50/60 gradi e la poca acqua veniva inquinata nei pozzi con l'olio bruciato. Venne fatto prigioniero dagli Inglesi e portato a Bombay in India, e deportato successivamente a Ceylon. Fu prigioniero per sei anni. Dalle lettere possiamo percepire tanta fede e tenacia, l'amore per la famiglia e la fidanzata. Sei anni passarono nella speranza di tornare sano e salvo, anche se ogni giorno era un regalo divino" (*Noventa Vicentina*).

"Quando nacque il figlio Antonio, al papà fu permesso di tornare a casa per qualche giorno; poi rientrò al reparto Bersaglieri al quale apparteneva. Ad Asmara, per dissetarsi arrivava persino a bere l'urina, con un caldo soffocante di giorno e freddo intendo durante la notte. Più volte riuscì a farsi un panciotto di lana grossa, con alcuni bacchetti a mo' di ferri da uncinetto. Fu fatto prigioniero dagli Americani: fu la sua fortuna; grazie al comandante fu adibito alla mansione di cuoco e non partecipò a nessun combattimento





*Abissinia: militari di Noventa Vicentina con i soldati indigeni*

e non patì più la fame, anche se soffrì di molte patologie. Mia madre nel frattempo nulla sapeva di quanto gli accadeva: per molto tempo lo credette morto. Tornò a casa alla fine della guerra, contento per non aver sofferto la fame come tantissimi suoi amici. Mi ricordo ancora oggi quando tornò: la mamma mi disse ‘ecco papà, abbraccialo’ e questo abbraccio mi è sempre rimasto nel cuore” (*Villaverla*).

## GERMANIA

“Antonio Zaltron fu catturato dai Tedeschi dopo l’8 settembre 1943 e deportato in Germania. Passò libero lavoratore nel settembre 1944 e fu impiegato in una miniera in Estonia. Rientrò in Italia l’8 settembre 1945. Interessante è stato il ritrovamento di un telegramma che Antonio scrisse ai famigliari e inviato il 10 luglio 1944 mentre era ricoverato per un infortunio alla mano (*Villaverla*).

Severo Lanaro con il fratello minore Francesco fu inviato nel luglio del 1943 in Montenegro, per effettuare alcune riprese di scene di guerra da poter proiettare nelle sale cinematografiche italiane. Dopo l’8 settembre 1943 però, Severo e Francesco furono catturati dai Tedeschi e deportati in Germania. Ad un certo punto le loro strade si divisero e i due riuscirono



*Germania: Campo di prigionia - Stalag III D - Kriegsgefangene 65835*

a ritrovarsi soltanto alla fine della guerra, alla frontiera. Singolare è stato il loro incontro: Francesco sentì che qualcuno stava suonando magistralmente una fisarmonica e pensò che a suonare in modo così straordinario non potesse essere nessun'altro se non suo fratello Severo. I due giovani si riabbracciarono e tornarono assieme a Malo (*Malo*).

Antonio Novella, classe 1923, appartenente al Battaglione Vicenza, del 9° Alpini, della ricostituita Divisione Julia, si trovava in una piccola frazione di Tolmino nel Goriziano quando, l'8 settembre 1943, arrivarono i Tedeschi. Fatto salire sulla tradotta, a Piedicolle, con destinazione Ziegenhain in Renania, dopo un viaggio di alcuni giorni verso l'ignoto, senza mai toccare né cibo né bevanda, Antonio arrivò al campo, dove gli furono scritte con la vernice sui vestiti le lettere KG (iniziali della parola *Kriegs Gefangene*, cioè "prigioniero di guerra") e gli fu assegnato un numero di matricola. "Siamo rimasti nel campo per 30 giorni in quarantena - dice Antonio - in isolamento per controllare se portavamo malattie infettive; tutto il giorno rinchiusi nella baracca con un litro di acqua e rape, 200 gr. di pane con un po' di margarina o marmellata. Ci facevano uscire due volte al giorno per un massimo di due ore, e in quel momento tutti approfittavano per mangiare l'erba. Dopo appena 15 giorni l'erba era sparita: neppure un filo, e nemmeno le radici, perché le raccoglievamo per cucinarle". Da qui Antonio fu trasferito in un campo di lavoro a Lisenpau-

sen, vicino a Bebra, con il compito di ripristinare le rotaie della ferrovia dopo che erano state bombardate, in qualunque condizione fisica ci si trovasse, anche con oltre 39° di febbre, e con qualunque tempo atmosferico (*Marano Vicentino*).

Il sergente Giovanni Rizzato aveva 23 anni ed era stato deportato alle isole Orcadi dove rimase dal 21 gennaio 1941 al 5 maggio del 1946. L'isoletta si chiamava Lamb Holm ed era del tutto disabitata; lì era stato costruito il Campo 60, che ospitò dal '42 al '45 centinaia di Italiani catturati in Nord Africa che lavoravano per costruire delle dighe. È innegabile che qui la prigionia era meno dura che in altri campi, ma bisogna tener conto dell'isolamento, delle condizioni climatiche molto rigide e, soprattutto, quello che prostrava i soldati era il logorio psico-fisico di una prigionia che durava diversi anni. Gli Inglesi, infatti, trattennero i prigionieri-lavoratori italiani anche dopo l'8 settembre, fino alla conclusione dell'ennesimo raccolto nel 1945-'46; ed anche i Governi dell'Italia postfascista, a causa delle difficoltà dovute al reinserimento degli ex prigionieri e in ragione di quella che in fondo era una "buona detenzione", non li reclamarono immediatamente (*Marostica*).

## RITORNO DALLA GUERRA

Un giorno, a guerra finita, Luigi si presentò a casa e fu una bellissima sorpresa. Raccontò alla mamma che una volta liberati dalla prigionia, si incamminarono tutti verso casa, nascondendosi di giorno e marciando di notte, mangiando quello che trovavano e ciò nonostante riuscì a rimettersi un pochino già durante il ritorno. La prigionia lo aveva ridotto a uno scheletro. Raccontò anche che al campo, per lavarli, li allineavano tutti nudi, anche con temperature bassissime, per poi investirli con un potente getto di acqua gelida spruzzata con un idrante. Per il cibo disse che a volte buttavano loro a terra delle bucce di patata come ai maiali. Comunque, almeno lui riuscì a tornare a casa" (*Torri di Quartesolo*).

Riportiamo da un diario da poco pubblicato le considerazioni del vicentino Dino Franchin (nato a Vicenza l'11.10.1910; alpino del Battaglione Val Leogra): "Sono in licenza da qualche giorno e non mi par vero. Molte cose sono cambiate, io per primo, ma essere a casa mi sembra ancora un sogno. Durante la notte ho ancora gli uncubi. Vedo filo spinato, feriti ovunque e sento spari che mi rintonano nelle orecchie. Mi sveglio di soprassalto con lo stomaco in subbuglio e fatico a riprender sonno. Ma passerà; ci vorrà tanto tempo, la pazienza non mi manca. Sono ricordi che rimangono impressi nella mente e nel cuore e non si potranno mai dimenticare, ma che il tempo spero sia un buon medico".

## QUADRO GENERALE DEGLI EVENTI

L'11 e il 12 giugno 1943 gli Alleati occuparono Pantelleria e Lampedusa (primi territori italiani ad essere stati conquistati). Da qui, poi, il 10 luglio 1943 gli Anglo-Americani sbarcarono con 13 divisioni in Sicilia e la conquistarono il 18 agosto. Nel mentre a Feltre il 19 luglio, si tenne un convegno tra Hitler e Mussolini, in cui si decise di continuare la guerra.

Il 25 luglio Mussolini fu arrestato e il Fascismo cadde. L'8 settembre, a Cassibile, fu firmato l'armistizio con gli Alleati. Dopo la caduta di Mussolini, subentra il Governo di Pietro Badoglio, che decise di continuare la via intrapresa dal Duce, dichiarando guerra alla Germania. Il 12 settembre Mussolini viene liberato dai Tedeschi, si dirige a Monaco, e di lì proclama la Repubblica Sociale Italiana, ponendo la sua residenza a Salò.

Nel settembre del '43 l'Armata tedesca fu respinta da Stalingrado e, accerchiata, si arrese: da quel momento furono i Russi a far indietreggiare le truppe germaniche.

Vicenza fino al 25 luglio 1943 non era stata coinvolta direttamente nelle vicende belliche, ma dopo l'armistizio i Tedeschi occuparono l'Italia centro-settentrionale: l'esercito si ritrovò allo sbando. L'8 settembre i Tedeschi occuparono il Vicentino.

Alla fine del '43 stava nascendo un movimento resistenziale che però ebbe il suo vero decollo nella primavera del '44, quando le istanze della società civile formarono la base della rivolta armata. Ma ad innescare la miccia furono i numerosi scioperi. Nell'estate del '44, esaltate dalle prospettive di vittoria imminente, dovute alla liberazione di Roma, allo sbarco in Normandia, all'avanzare dell'Armata Rossa verso Belgrado, le formazioni partigiane, che fino a quel momento erano rimaste nel buio, emersero dalla clandestinità e passarono all'attacco, sostenute dalla parte della popolazione colta e civilmente attiva. Ma in autunno i nazifascisti passarono alla controffensiva con pesanti rastrellamenti delle forze partigiane e rappresaglie sulle popolazioni.

Dal 23 al 29 aprile 1945 una serie di sanguinosi scontri (che si conclusero il 4 maggio e che comportarono la morte sia di partigiani sia di Tedeschi) segnò la ritirata dei Tedeschi.



*Linea greco-gotica*

## *Collaboratori della ricerca*

---

**ASIAGO** (prof. Luciana Del Giudice) *Maragno Giovanna Rabito; Passuello Maria Teresa Stefani; Pesavento Silvana; Rodeghiero Graziella; Zanotelli Mariuccia Ambrosini; Zerbetto Annamaria Dal Toso.*

**ARZIGNANO** (prof. Mariuccia Pegoraro) *Asnicar Lucia Cattelan; Bernardini Vittorio; Bertoncini Maurizio; Bosco Gesualdo; Brunello Olga Consolaro; Bruni Paola Biolo; Caneva Augusto Adriano; Castaman Maria Luisa Facin; Cattelan Letizia Zuffellato; Dal Grande Daniela; Dalla Gassa Bruna Veloteri; Danese Massimo; Leonardi Luigia; Pasquale Agnese Stecco; Posenato Angelo; Pozza Ivano; Schiavo Emanuela; Tagliapietra Attilio; Vivian Maria Ida Carlotto; Zambon Bruna Roncolato; Zulian Gaetano.*

**BASSANO DEL GRAPPA** (prof. Daniela Xausa) *Alban Gianfranco; Alberti Adriana Disegna; Arsiè Alfredo; Bonetto Gianfranco; Bortignon Renzo; Ceccon Natalina; Cenere Maria Luisa Fabris; Cocco Giovanna Gobbato; Ferronato Maria Luigia Scalco; Fietta Angela Gabriella; Loss Luciano; Mattiello Valeria; Zampierin Maria Anna.*

**BREGANZE** (prof. Marilena Canale) *Bologna Luigi; Bonollo Bruno Angelo; Cappellotto Adriano; Cappellotto Gianfranco; Costalunga Olinto; Costantini Giovanna Guerra; Covolo Bruno; Crivellaro Giuliana; Crosara Elsa Lievore; Dalla Costa Bianca Cecchini; Dalla Fontana Elsa; Dall'Acqua Attilio; Dallemulle Pietro; Gasparini Angela Battistello; Gasparini Antonia Zolin; Grazian Valeria Scandian; Marcante Maddalena Bettanin; Michelin Maria Dalla Valle; Napolitano Franca; Pellegrini Dolores Zanin; Poli Maria Dallemulle; Saccardo Maria Lievore; Saugo Claudia Petullà; Sostizzo Giovanni; Sperotto Paola Miotti; Tedesco Renato; Tescari Gabriella; Toniello Fabio; Trevisan Rosa Fernanda.*

**CALDOGNO** (dott. Silvia Carolo) *Albiero Giuseppe; Barbieri Armando; Bergamin Rosa; Comberlato Gian Paolo; Contin Giovanni Battista; Dal Bello Maria; De Tomasi Luigina Valle; Faccin Francesco Antonio; Ferrarotto Bianca; Franzina Carlo; Gollin Antonio; Pesavento Maria Lena; Preto Adelina; Rinaldi Alma; Ruggiero Romeo; Sansigolo Giuseppe; Todescato Marisa Zaffaina; Zamberlan Roberto.*

**CAMISANO VICENTINO** (prof. Franco Trevisan) *Barato Luisa; Boscaro Laura; Carotto Luciano; Casarotto Valerio; Fanchin Clara Filippi; Filippi Valentino; Lorenzetto Vera; Pietribiasi Maddalena Paggini; Zanzarin Guerrino.*

**CARMIGNANO DI BRENTA** (prof. Franco Trevisan) *Arcaro Raffaele; Cola Antonio; Fattori Massimiliano; Giachin Sofia Simioni; Marsetti Giovanni; Riboni Ornella Ronchin; Sogos Giovanni; Vezzano Lucilla Giachin.*

**COSTABISSARA** (dott. Sonia Residori) *Buzzacchera Tarcisio; Cantele Francesco; Carraro Giovanni; Cavriani Giuliana Fasson; De Gregori Giorgio; Duso Virgilio; Macca' Fernanda Carraro; Maragno Pierina Lovisetto; Pavan Margherita Anna; Perin Luigi; Rizzotto Vilma Troncia; Rossi Bruna Rebeschini; Stella Ignazio; Vaccaro Annamaria Stella; Zarantonello Pierangelo; Zermian Edoardo.*

**CREAZZO** (Silvano Faggionato) *Alba Lino; Ambrosini Giacinta Impiumi; Calegario Maria Luisa Marcante; Zanon Rosa; Zazzaron Nillo.*

**DUEVILLE** (dott. Silvia Carolo) *Andrighetto Anna Dalla Riva; Cortiana Pierina Corona; Dall'Osto Fernanda Tosin; Galliolo Emilia Stella; Nonnato Giuliano; Tasca Diego; Valente Antonio.*

**LONGARE** (Livio Rappo coadiuvato dalla prof. Raffaella Castagna) *Barbieri Germano; Berno Luciana Rodighiero; Buggiarin Maria Boratto; Celsan Maria Fiorella Pegoraro; Dal Ben Giovanni Battista; Dal Carobbo Franca Zocca; De Toni Maria Gottardo; De Zotti Dario; Fabrin Maria Gabriella Mutterle; Fassina Cesare; Frigo Sergio; Maestro Adriana Farisato; Marangoni Lodovico; Mutterle Giuseppe; Nicoletti Bertilla Pivato; Piran Chiara; Quagliato Gino; Rappo Livio; Restiglian Pier Antonio; Tonello Antonio; Trofini Maria Sardo; Zigliotto Ottorino, Zocca Giulio.*

**LONIGO** (prof. Lino Casalin) *Albiero Valter; Bernardi Giuseppe; Boschetto Giuseppe; Ceccato Flaviano; Cherubin Lino; Chiais Cristiana Dal Monte; Cremonese Letizia Tamburin; Dalla Grana Luciano; Danese Giovanni; Fanton Mario; Gattoni Maria Carla Sartori; Gonella Virginia Fregonese; Marchetto Andreina Pitton; Marcolungo Carlo Leopoldo; Mizzon Giancarlo; Montresor Daniela Segato; Nori Gaetano; Panarotto Leila; Panozzo Armando; Pizzato Giuseppe; Portinari Maria Pia Mistrorigo; Porto Anna Maria Zappon; Sommaggio Silvano; Tolo Genoveffa Frigotto; Zonin Maurizio.*

**MALO** (dott. Emanuela Cocco) *Baio Maria Teresa Smiderle; Castini Maria Grazia Scarlassare; Colbacchini Maria; Comberlato Damiano Giovanni; De Lai Maria; De Marchi Pietro; Finozzi Bertilla Brunello; Finozzi Luigi; Leali Maria Silvia; Meneghello Maria Giuseppina; Perin Orfea; Ruaro Anna Lanaro; Scarlassare Giovanni Battista; Smiderle Mario; Sola Pierino Franco; Tedesco Giselda Borzaga; Tenin Iginio; Velo Bruno Mario.*

**MARANO VICENTINO** (dott. Emanuela Cocco) *Balasso Mara Penzo; Ballardin Luigi; Bellotto Vittorino; Borin Piero; Boscardin Rosanna Cleofi; Brunalle Gianna Zambon; Cavedon Antonio; Dall'Amico Alberto; Dalla Fina Teresina Deganello; Manea Caterina Conforto; Manea Franca Lebosì; Miglioranza Mario; Peron Lidia Salmaso; Peron Roberto; Peron Rosina Luigia Cavedon; Pietribiasi Rodolfo; Turbian Ernesto; Viero Carmela Dalla Fina.*

**MAROSTICA** (prof. Liliana Contin) *Antoniel Giampaolo; Bellò Maria Chiara Dalla Gassa; Bertacco Roberto; Costenaro Orsolina Basso; Fabiani Ermes; Lunardon Tarcisio; Maroso Tarsilla; Pigatto Maria Grazia; Pivotto Giuliano; Plumari Guido; Poli Silvio; Rossi Francesco Giovanni; Sellaro Agnese Bassetto; Stella Rosanna Minuzzi; Strazzari Anselmo; Tapparello Maria Maddalena; Valvasoni Giovanna Maria; Viero Francesco; Vivian Augusto; Vivian Giorgio.*

**MONTECCHIO MAGGIORE** (prof. Fiorenza Chiarello) *Berto Anna; Biasin Flavio; Finato Silvio; Frigo Paolo; Ghiotto Annalisa Piccoli; Lovato Laura Marangon;*

*Mattarei Daria Magnoni; Mazzocco Ivone Roccoberton; Muraro Maria Mocolo; Roviato Adelina Finato; Sandri Anna Rancan.*

**NOVENTA VICENTINA** (prof. Donatella Sinigaglia) *Andriolo Mirella Bisson; Bellin Giovanni; Bersan Augusta Paganotto; Carpo Policarpo; Contardo Antonietta Beggiato; Conte Antonietta Martello; Dall'Armellina Gilberto; Gianesini Luciano; Gnesin Ippolito; Marini Teresa Migliorini; Omenetto Giacomina; Pennetta Antonietta Galuppo; Pivato Maria Rita Desz; Pravato Fiumano Sereno; Righetto Dante; Rovolon Bertilla Saggiorato; Salvador Linda Trevisan; Scalzotto Renato; Tamburin Maria Bevilacqua; Turato Daniela Dainese; Turella Umberto; Zanaica Luigino; Zanchetta Adriana Bongiovanni.*

**SANDRIGO** (prof. Giordano Dellai) *Buono Vincenzo; Canton Manuela Gasoli; Chemello Maria; Clavello Adriana Donà; Contro Angela Rosa Chemello; Corrà Floriana Buono; Crovadore Maria Chemello; De Cani Roberta Santacatterina; De Toni Miria Casagrande; Fregi Annamaria Iaconi; Gasoli Marisa Pezzin; Gonzato Elena Maria Zanandrea; Guadagnin Francesco; Maculan Adelina; Menin Giuseppe; Rigon Oscar; Scalco Antonio; Terricola Caterina Elda Cappozzo; Terricola Lesira; Vigolo Maria; Zanandrea Giuseppe.*

**SCHIO** (prof. Loredana Cerisara) *Beccaletto Gaetano; Bigi Romano; Calgaro Emanuela; Canova Marialuisa Russo; Cocco Imelda Sbabo; Coronin Antonio; Dalla Fina Maria Teresa Resentera; Dalle Molle Maria Luisa; Danielon Giliana Wally; De Munari Antonietta Scarpari; Ferretto Lucia Ava; Filippi Luigi; Gallo Claudio; Gecchelin Maria Carmen; Macorig Gabriella Savio; Mantoan Gastone; Meneghini Giovanna Gasparoni; Peretti Paolo; Sandri Giovanni Ampelio; Savio Olinto; Snichelotto Regina Restello; Spazzeni Mauro.*

**SOVIZZO** (prof. Lucia Nichele) *Montagna Chiara Sasso; Nicetto Gianni; Nicolin Silvana Schiavo; Saggiorato Bruna Mantoan; Schiavo Antonio; Sinico Maria Masiero; Vezzaro Bertilla.*

**THIENE** (Mario Schirato) *Dal Santo Bruno; Oggioni Angela Caneva; Terzo Giovanna.*

**TORRI DI QUARTESOLO** (Claudio Fadiga) *Baraldo Federica; Bianucci Bruno; Bottacin Anna Piva; Daini Franca Maron; Franchini Flavio; Giacchini Antonio; Lancerotto Pierino; Lotto Angiolino; Paccagnella Maria Teresa; Trevisan Francesco.*

**VALDAGNO** (prof. Massimo Visonà) *Dalle Rive Vittorio; Griffani Flora; Magaraglia Carla; Pezzelato Gabriele; Reniero Luciana Lora; Zordan Imeria.*

**VILLAVERLA** (dott. Silvia Carolo) *Azzi Caterina Canderle; Borgo Vanni; Carollo Rosalma Maddalena; Cattelan Teresa Anna Frigo; Dalle Nogare Maria; De Pretto Lino; Fraccaro Lucia De Pretto; Gallo Piera Corà; Maddalena Ivana Mantiero; Panighel Luciana; Perin Lucia Dalle Carbonare; Pierin Maria Messineo; Pisani Marianna Serafin; Rabito Maria Chiara Barbieri; Revenna Gianpietro; Rigotto Maria; Sbalchiero Olga Zanivan; Schiavo Nereo; Slanzi Gaudenzio; Spiller Angelina; Zaltron Amelia Maddalena; Zocca Danilo.*

**VICENZA** (prof. Gigliola Tecchio) *Caldognetto Bruno; Fioraso Maria Francesca Rossi; Talpo Franca; Zanellato Sergio.*

## RICERCA SUL TERRITORIO

**Le radici dello sviluppo nel Vicentino**

**Centri storici vicentini: origini e vivibilità**

**Vicenza e il cristianesimo: parrocchie e devozioni**

**Profili di vicentini: uomini e donne da non dimenticare**

**I luoghi della solidarietà nel vicentino**

**Com'è cambiato il paesaggio vicentino**

**Dal mercato della città alla città mercato**

**La civiltà della villa**

**Luoghi di incontro, di aggregazione e di festa**

**I servizi pubblici, ieri ed oggi**

## RICERCA SUL COSTUME

**Nascere e morire, ieri ed oggi**

**Amore e matrimonio: il costume cambia**

**Vestiti, abbigliamento e ornamenti**

**Medicina e cure nel tempo**

**Evoluzione del lavoro nel vicentino**

**Educazione dell'infanzia nel '900**

**Cibi ed alimenti nel tempo**

**Migrazioni venete nel tempo**

**Vissuto religioso popolare nel Vicentino**